

25.01.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Il pasticcio delle dosi ridotte. L'Ue: faremo rispettare i contratti

Vaccini, in Italia il piano slitta di due mesi

Garanzie da Pfizer

L'azienda: la settimana prossima fornitura a regime. Il ministro Boccia: richiami garantiti

Lorenzo Attianese

ROMA

Fino a due mesi di ritardo in Italia rispetto al programma di somministrazioni previsto. Il Piano vaccini arranca, gravato dalla riduzione di dosi dei colossi farmaceutici in tutta Europa, ma l'Ue intende far rispettare, anche con mezzi legali, i contratti firmati dalla Pfizer, che assicura: «Dalla prossima settimana le distribuzioni tornano a regime».

L'effetto domino sulla «macchina» delle inoculazioni però è ormai innescato, soprattutto dopo le pesanti riduzioni annunciate anche dall'azienda farmaceutica AstraZeneca. È il viceministro alla Salute, Pierpaolo Sileri, ad annunciare «lo slittamento di circa quattro settimane sui tempi previsti per la vaccinazione degli over 80 e di circa 6-8 settimane per il resto della popolazione». Sileri spiega che già da subito «le dosi a disposizione saranno utilizzate anzitutto per effettuare il richiamo nei tempi previsti a coloro che hanno già ricevuto la prima somministrazione, cioè soprattutto per gli operatori sanitari». Non basteranno dunque né le 8,7 milioni di dosi Pfizer garantite nel primo trimestre - da oggi ne dovrebbero essere consegnate almeno 470 mila - né quelle di AstraZeneca, le cui prime consegne dopo il via libera dell'Emilia arriveranno soltanto il 15 febbraio e sono state sottostimate ora a 3,4 milioni di dosi. Resta infine, per i primi mesi, il milione e 300mila di Moderna, che da domani ne consegnerà circa 60mila.

«Tra due settimane, se tutto va bene - ha aggiunto il viceministro alla Salute - avremo un mercato con i tre vaccini: il che significa riprendere con maggior forza, completare la vaccinazione per i medici e gli infermieri e cominciare con gli over 80. Questo tipo di rallentamento coinvolge tutta l'Europa e buona parte del mondo, ma confido che il ritardo possa essere colmato più avanti».

Anche il ministro per le Autonomie, Francesco Boccia, valuta il conseguente slittamento «di qualche settimana o mese» del raggiungimento dell'immunità di gregge, ma assicura che «i richiami saranno fatti e garantiti», consapevole che il piano va rimodulato «in base ai numeri ridotti». La Regione Liguria fissa già un obiettivo: «Vaccinare tutti gli ultraottantenni e gli over 75 prima dei ponti estivi».

E per ovviare ai problemi sulla linea produttiva, Sileri lancia la sua idea anche su questo punto: «Servirebbe un accordo quadro a livello europeo che consentisse di operare per conto terzi, realizzando una sinergia tra le compagnie oggi operative e altre realtà attualmente non impegnate nella produzione dei vaccini. Questo potrebbe aumentare in maniera incisiva la velocità di produzione». Ad oggi sono quasi un

**Il caso Lombardia
Il sindaco di Milano:
Fontana ci dia i dati
Il presidente replica:
li chiedi al ministero**

milione e quattrocentomila le somministrazioni effettuate in Italia. Di queste, poco meno di centomila hanno riguardato la dose di richiamo, circa il 7% del totale delle inoculazioni.

Il rallentamento e i numeri risicati degli arrivi irritano tutti gli Stati dell'Unione, tanto che Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, è deciso a «fare rispettare i contratti firmati» dalla Pfizer, se necessario anche ricorrendo a mezzi legali: «Possiamo utilizzare a questo scopo tutti i mezzi giuridici a nostra disposizione», spiega. I rappresentanti di AstraZeneca sono stati invece convocati dall'Ue nelle prossime ore affinché forniscano un programma chiaro, che consenta di pianificare le consegne e accelerare la distribuzione.

Sul fronte dei ritardi in Italia, Pfizer si difende parlando di «faintement» e ribadisce che «dall'8 al 18 Gennaio sono state inviate le fiale previste dal piano di ordinazione, poi c'è stata la riduzione a causa del riadattamento del sito produttivo belga di Puurs. Con la decisione del Governo di somministrare 6 dosi anziché 5, Pfizer ha ridotto il numero di fiale, ma non di dosi previste, che resta lo stesso».

Intanto, dopo aver passato una settimana in zona rossa per errore, Milano come tutta la Lombardia si è risvegliata arancione e, complice anche la bella giornata di sole, piena di voglia di passeggiate e shopping nei negozi che hanno potuto rialzare le serrande. Un clima sereno anche se certamente non a livello politico con lo scontro sulla responsa-



Bari. L'ospite di una Rsa di Bari prima vaccinata contro il Covid

Da AstraZeneca a Moderna, i colossi in campo

● **ASTRAZENECA (OXFORD)**. Se il vaccino avrà il via libera dell'Emilia (per i Paesi Ue, nel Regno Unito la vaccinazione è già partita) arrivi previsti il 15 febbraio, poi ancora il 28 e il 15 marzo. In base al piano iniziale, nel primo trimestre del 2021 sarebbero dovute arrivare in Italia 28 milioni e 269mila dosi ma entro la fine di marzo le dosi a disposizione saranno meno di 15 milioni, dunque circa la metà di quanto previsto. Confermato da AstraZeneca, per un problema alla produzione, un taglio del 60% che per l'Italia significherebbe passare da 8 milioni a 3,4 milioni di dosi nel primo trimestre. In totale il

piano vaccini iniziale del Governo prevedeva in totale una opzione per 40 milioni di dosi. Punto interrogativo l'età per la somministrazione: se l'Emilia dovesse optare per gli under 55 l'Italia si troverà a rivedere le categorie prioritarie.

● **PFIZER/BIONTECH**. Il piano vaccinale del 2 dicembre scorso per il vaccino Comirnaty prevedeva 27 mln di dosi di cui 8.749.000 nel primo trimestre '21, 8,1 nel secondo trimestre, 10,1 nel terzo. La distribuzione è partita il 28 dicembre, previste 470mila dosi a settimana. Poi il riadattamento del sito produttivo belga ma dalla prossima settimana la fornitura

da parte di Pfizer tornerà a regime, ha fatto sapere l'azienda sottolineando che la riduzione è stata sul numero di fiale e non di dosi (6).

● **MODERNA**. Secondo vaccino operativo in Italia, con una fornitura di 10,8 milioni di dosi di cui 1.346.000 nel primo trimestre, 4,7 nel secondo e altrettante nel terzo.

● **ALTRI VACCINI**. Alla fine dei processi autorizzativi l'Italia potrà contare, in caso vadano tutti a buon fine, anche su 26,92 milioni di dosi Johnson&Johnson; 40,38 milioni Sanofi; con CureVac 30,28 milioni di dosi.

La situazione. Il presidente Musumeci: «Requisire le fiale prodotte in Europa»

Sicilia al palo, a Palermo 30 mila somministrazioni in meno

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nella sola città di Palermo il taglio alla fornitura di vaccini deciso dalla Pfizer comporterà entro la fine della prossima settimana a una riduzione di 30 mila somministrazioni rispetto al calendario stilato a fine dicembre. È il termometro di una emergenza nella emergenza che il commissario per la pandemia Renato Costa ha messo in evidenza ieri.

E se a Palermo i numeri sono questi è facile fare la proiezione del dato regionale. Il rischio vero è quello di far scivolare in avanti di almeno un mese, se non di più, la campagna vaccinale. E così il traguardo previsto per fine settembre può già essere spostato alle porte di novembre. La prima conseguenza è stata lo stop alle nuove vaccinazioni. La Regione ha deciso all'inizio della scorsa settimana di utilizzare le fiale rimaste nelle celle

refrigerare e quelle che verranno inviate nei prossimi 10 giorni dall'azienda americana solo per garantire la seconda iniezione a quanti hanno iniziato il ciclo fra fine dicembre e i primi di gennaio. «Non ha senso fare nuove vaccinazioni fino a quando non avremo certezza sulla ripresa regolare delle spedizioni» ha sintetizzato ieri Costa.

Ma mentre sul campo si approntano le strategie per far fronte alla riduzione delle spedizioni della Pfizer, a Palazzo d'Orleans si pianificano le contromosse politiche. La Regione ha già sposato la linea del commissario nazionale Domenico Arcuri di at-

**Contromossa
È stata sposata la linea
del commissario Arcuri:
attivare il procedimento
contro l'impresa**



Regione. Il presidente Nello Musumeci

tivare un procedimento giudiziario contro la Pfizer. E ieri il presidente Nello Musumeci ha perfino rilanciato con la proposta di arrivare a un sequestro delle dosi originariamente destinate all'Italia e che, si teme, potrebbero essere state invece destinate ad altri Paesi. «Durante la prima fase della emergenza pandemica - è il ragionamento del presidente della Regione -, ai confini degli Stati si requisivano materie prime, mascherine e ventilatori. Oggi mi chiedo: perché non si pensa a requisire le fiale dei vaccini prodotte nei Paesi dell'Unione Europea. Non vorrei che, mentre oltreoceano il nuovo presidente Biden si dice pronto ai «poteri della guerra» per la produzione dei vaccini, dalle parti nostre vi sia un atteggiamento remissivo nei confronti di multinazionali che non possono produrre da noi, firmare contratti con impegni precisi e poi, magari (ma spero non sia così!), vendere a prezzi maggiori dove meglio conviene. Re-

quisire i vaccini delle multinazionali: è questo che gli italiani si aspettano».

Musumeci anche ieri ha ripetuto che bisogna fare di tutto per trovare i vaccini, anche aggirando la Pfizer: «Al posto di porre paletti burocratici sulle risorse che potranno servire per dare i ristori alle aziende e sostenere l'economia, l'Europa deve fare di tutto per trovare vaccini e risarcire le imprese. È questo che gli italiani si aspettano da Bruxelles».

Nel frattempo, sul tema dei ristori e dei danni provocati dalla zona rossa ieri l'Udc ha incalzato il governatore: «Sia consentito ai centri estetici di poter svolgere l'attività professionale anche in zona rossa - ha chiesto la capogruppo all'Ars, Eleonora Lo Curto -. Le disposizioni al momento vigenti costituiscono un'evidente disparità rispetto alle attività di parrucchiere e barbiere. Purtroppo tale situazione incoraggia l'elusione dei divieti e il proliferare del lavoro nero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per gli scienziati è un rimedio possibile contro il Covid

In Germania la prima cura monoclonale «Arma in più per garantire la profilassi»

Berlino ne ha acquistate 200 mila dosi, una costa duemila euro. Anche l'Italia ha già pubblicato un bando attraverso l'Aifa. Ma c'è malcontento nella Ue

Salvatore Lussu

ROMA

Mentre nei Paesi europei i piani vaccinali si sono ritrovati da un momento all'altro ad arrancare per colpa dei ritardi delle case farmaceutiche nelle consegne delle dosi, si fa sempre più strada nel Vecchio Continente l'idea di affiancare a quella dei vaccini anche un'altra arma, finora rimasta in secondo piano, anche per i costi elevati: gli anticorpi monoclonali.

Apripista sarà la Germania che si prepara a diventare il primo Paese dell'Unione europea che utilizzerà il trattamento sperimentale a base di anticorpi già approvato tra gli altri dagli Stati Uniti. Si tratta della cura che era stata somministrata all'ex presidente americano Donald Trump per tirarlo fuori in tempi da record dalla sua infezione di Covid-19, che l'aveva costretto al ricovero e a un breve stop della campagna elettorale per le presidenziali.

Il costo per il momento sembrerebbe tuttavia proibitivo per un uso su larga scala di questa terapia. Berlino ha comprato 200.000 dosi per una spesa di 400 milioni di euro, ha annunciato il ministro della Salute, Jens Spahn. Si parla dunque di un prezzo pari a 2.000 euro a dose. Il cocktail di anticorpi sarà utilizzato negli ospedali universitari tedeschi a partire dalla prossima settimana.

Anche l'Italia peraltro esplora questa possibilità terapeutica. Venerdì l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, ha pubblicato un bando per lo studio clinico di questa cura, che dalle prime indicazioni sembrerebbe funzionare

**Lo studio in corso
Dalle prime indicazioni
funziona soprattutto sui
pazienti allo stadio
iniziale della malattia**

soprattutto sui pazienti allo stadio iniziale della malattia e eviterebbe le complicazioni gravi. I tempi non si preannunciano brevissimi: lo studio dovrà durare non più di un anno e le proposte dovranno essere inviate entro il primo febbraio. Allo stato attuale, sono numerosi i progetti in corso: uno di questi è in fase di sviluppo in Italia, portato avanti dalla Toscana Life Sciences.

Sul fronte caldo dei vaccini prosegue intanto il braccio di ferro con le case farmaceutiche perché consegnino nei tempi previsti le dosi promesse. Su queste quantità gli Stati hanno costruito i loro programmi di vaccinazione e ora si trovano spiazzati. Dopo i ritardi annunciati da Pfizer e da AstraZeneca alcuni Paesi europei prevedono addirittura fino all'80% di consegne in meno del previsto.

Una situazione che ha suscitato «profondo malcontento» da parte della Commissione Europea e dei suoi Stati membri. L'Ue intende dunque «fare rispettare i contratti firmati», se necessario anche ricorrendo a mezzi legali, ha ammonito il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel. Anche il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio ha ribadito che l'Italia eserciterà «tutta la pressione che serve».

Fuori dai confini dell'Unione europea sulle vaccinazioni c'è però chi sembra correre a vele spiegate.

È il caso ad esempio di Israele che dopo avere già coperto un quarto della popolazione ha già iniziato a vaccinare pure gli adolescenti. Anche se pure lì i casi sono ancora troppi e la paura delle nuove varianti resta alta. Tanto da far scattare la chiusura dell'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv a tutti i voli in arrivo e partenza per una settimana. Negli Stati Uniti le persone che hanno ricevuto la prima dose sono salite invece a 17,4 milioni, il 5,2% della popolazione mentre il Paese registra oltre 25 milioni di casi da inizio pandemia.



Roma. La terapia intensiva di alto contenimento all'interno dell'ospedale Spallanzani

Il Cnr: indice Rt efficace solo se recente

● L'indice di contagio Rt «è un parametro rilevante per monitorare la diffusione dell'epidemia». «Ci sono diversi metodi per stimarlo che differiscono per semplicità e accuratezza e quello utilizzato dall'Istituto superiore di sanità è tra i più accreditati e non è al momento influenzato da altro se non dai dati». Va compreso però se ha un ruolo preponderante «rispetto all'assegnazione dei colori alle Regioni». Così Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche facendo il punto su questo indice di trasmissione anche dopo la vicenda della Lombardia che sta creando anche strascichi giudiziari su chi abbia sbagliato i calcoli che hanno portato la regione in rosso. Sebastiani

ritiene però che «alcuni dati debbano essere resi pubblici». «Ho implementato il metodo utilizzato dall'Iss - spiega Sebastiani - ottenendo stime molto accurate su dati simulati, ma non posso applicarlo per la stima dell'Rt delle diverse regioni-province autonome perché i dati sperimentali non sono pubblici, come sarebbe invece auspicabile. Viene infatti usato il numero di pazienti COVID-19 che sviluppano i primi sintomi in ciascun giorno del periodo considerato, sequenza che viene trasmessa da ciascuna regione-provincia autonoma all'Istituto Superiore di Sanità, che non la rende pubblica». Inoltre, aggiunge Sebastiani «penso che il monitoraggio dovrebbe descrivere una situazione più

recente, mentre ad esempio il monitoraggio del 22 gennaio per il periodo 11-17 gennaio, contiene i valori dell'Rt relativi al 6 gennaio. «Sarebbe quindi auspicabile che l'Istituto Superiore di Sanità rendesse pubblici tutti i dettagli dell'algoritmo, come ad esempio le soglie o i livelli di significatività per i trend di aumento degli indicatori, la combinazione del superamento delle soglie dei parametri di criticità ospedaliera, il superamento del valore 1 per l'intero intervallo di confidenza dell'Rt, etc. In questo modo le regioni-province autonome potrebbero effettuare opportune analisi e determinare gli indicatori che più hanno influito sull'assegnazione del proprio colore ed attuare misure mirate».

bilità dell'errore, su cui hanno avuto uno scambio di battute aspre il sindaco Giuseppe Sala e il governatore Attilio Fontana. E per evitare calca sui mezzi con la ripresa della scuola, fra ieri e oggi, il prefetto Renato Saccone ha convocato una videoriunione con aziende di trasporti, Comune, Regione e tutti gli interessati. I negozi apriranno più tardi, quelli non alimentari alle 10.15, lo stesso per gli uffici pubblici alle 10. E, ha assicurato Saccone, ci saranno controlli. Dice il sindaco di Milano, Sala: «Buttare in rissa la questione sull'RT lombardo certamente contribuisce a non far emergere la verità. La cosa più semplice per chiudere la questione è che la Regione Lombardia faccia vedere i dati». Il governatore lombardo, Attilio Fontana, replica: «I dati di Regione Lombardia sono pubblici e il sindaco lo sa benissimo. Se vuole sapere perché l'errore sia stato riscontrato solo per la Lombardia, faccia richiesta al Ministero».

Il bollettino. Altri 32 morti. Aumentano i posti occupati in terapia intensiva: sono 227

Dopo tre settimane l'Isola torna sotto quota mille contagi

Andrea D'Orazio

Non accadeva dal 2 gennaio: dopo oltre due settimane di impennate e cifre da record, intervallate da leggere flessioni, torna sotto quota mille il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov-2 accertate in Sicilia. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sull'Isola 875 nuovi contagi (283 in meno rispetto all'incremento di sabato scorso) su 7216 tamponi molecolari processati (2520 in meno) per un tasso di positività stabile al 12,1%. I test rapidi processati nelle ultime ore ammontano invece a 13575, ma non vanno considerati nel calcolo del tasso di positività perché la regione invia a Roma solo i dati sui contagi emersi con il procedimento molecolare. A pesare sulla discesa della curva epidemiologica, dunque, è stata anche la netta riduzione di tamponi «classici», fisiologico nel weekend in tutta Italia, ma il report di ieri confer-

ma il rallentamento del virus nel territorio registrato negli ultimi tre giorni, archiviando la settimana con un decremento di infezioni del 28,8% rispetto al periodo 11-17 gennaio: uno dei cali più netti raggiunti in Italia nello stesso intervallo di tempo, mentre la medianazionale si attesta a -18,4%. La flessione settimanale è evidente anche in scala provinciale, con Catania che segna il maggior ribasso, pari a -43%, seguita da Agrigento con -33%, Messina e Ragusa con -29%, Trapani e Siracusa con -27%, Caltanissetta con -25%, Enna con -18% e Palermo, ultima con -17%.

Intanto, però, di Covid si continua

**Il nuovo report
Nel resto del Paese
positivi in calo ma anche
perché nel fine settimana
diminuiscono i test**



Controlli. In tutta Italia elevate multe per il non rispetto delle regole

a morire, anche nell'Isola, dove si contano altre 32 vittime - fra le quali quattro residenti di Bagheria - per un totale di 3226 dall'inizio dell'epidemia. A fronte degli 816 guariti accertati nelle ultime ore, i contagiati presenti ad oggi nel territorio salgono a quota 47654 (27 in più) di cui 1431 (13 in meno) ricoverati in area medica e 227 (quattro in più) nelle terapie intensive, dove risultano altri 15 ingressi. Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: in testa Messina con 224 casi, 211 a Catania, 157 a Siracusa, 122 a Palermo, 65 a Caltanissetta, 33 a Ragusa, 28 a Enna, 22 a Trapani e 13 ad Agrigento. In scala nazionale, nelle ultime ore si registrano 11629 contagi (1702 in meno rispetto al report di sabato), oltre 216 mila tamponi fra molecolari e rapidi (circa 70 mila in meno) e 299 vittime (189 in meno) per un totale di 85461 decessi dall'inizio dell'emergenza. Torna ad aumentare, invece, il

numero dei posti occupati in terapia intensiva, dove risultano 120 ingressi e 14 pazienti in più per un bilancio di 2400 persone ricoverate. Di contro, cala il numero di degenti in area medica: 94 unità in meno, 21309 in totale. Con 1375 casi, la Lombardia resta la regione con la quota più alta di nuovi positivi, seguono Emilia Romagna (1208) e Campania (1.069), settima la Sicilia. In scala mondiale, dall'inizio della pandemia contagi e decessi hanno superato, rispettivamente, la soglia di 98 e 2,1 milioni di persone. Gli Usa restano il Paese più colpito dal virus, con oltre 25 milioni di infezioni e 417 mila vittime, mentre in Europa, oltre alla Gran Bretagna, in queste ore è anche la Francia a preoccupare con un'anovva impennata di positivi, tanto che il presidente Emmanuel Macron sta valutando l'ipotesi di un altro lockdown, da annunciare alla nazione mercoledì prossimo. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta al Covid-19, lo screening alla Fiera del Mediterraneo interrotto per la pioggia e il forte vento

Ospedali al limite, ma i contagi calano

Sotto pressione pure il pronto soccorso, la rianimazione di Partinico ha solo 2 posti liberi. I nuovi casi di positività ieri sono stati 122, è il numero più basso dall'inizio del mese

Fabio Geraci

La curva dell'epidemia è in lenta ma stabile discesa in città e provincia. A confermarlo sono tutti gli indicatori a partire dall'incremento dei nuovi positivi che ieri hanno toccato il punto più basso da un mese a questa parte.

Secondo il bollettino giornaliero, infatti, i contagiati sono stati 122, un numero nettamente inferiore ai 359 registrati venerdì e ai 569 con cui si era cominciata questa settimana. Per trovare un andamento così incoraggiante bisogna andare indietro fino alle festività appena trascorse quando furono individuati 63 positivi per Natale e solo 38 per il giorno di Santo Stefano. Subito dopo è cominciata una progressiva crescita provocata in larga parte da pranzi, cene e dalle riunioni con i parenti che ha fatto scoppiare diversi focolai in tutto il territorio palermitano. Adesso l'inversione di tendenza, grazie anche alle misure messe in campo, sembra una realtà: le percentuali parlano di una diminuzione dei nuovi positivi del 17 per cento su base settimanale ma si è abbassata anche la statistica relativa alla circolazione del virus nell'area metropolitana passando da una media di 390 positivi a 218 ogni centomila abitanti calcolata su sette giorni.

L'occupazione dei posti letto è al limite ma finora il continuo turn over garantisce una certa disponibilità: si segnala qualche sofferenza alla rianimazione dell'ospedale di Partinico che ha due posti liberi su dodici. Tutti i pronto soccorso cittadini fanno segnare un tasso di occupazione attorno al 100 per cento ma la situazione sembra sotto controllo rispetto a un mese fa quando si era temuto di dover riservare l'area di emergenza del Civico per fare posto ai pazienti Covid, così come era accaduto tra ottobre e no-

**In controtendenza
A Bagheria sale a 539
il conteggio degli infetti
e si registrano
altri quattro decessi**

vembre dell'anno scorso.

Per il vento forte e la pioggia ieri pomeriggio è stata interrotta lo screening anti Covid alla Fiera del Mediterraneo. Alle 16 i responsabili hanno decretato lo stop per motivi di sicurezza ma anche perché l'alto tasso di umidità avrebbe potuto alterare la sensibilità dei tamponi rapidi fornendo risultati alterati: al momento dell'interruzione erano stati eseguiti 830 tamponi con 52 positivi (7,27%). L'attività del drive in ha ripreso stamattina per concludersi alle 20 con ultimo ingresso delle auto fissato per le 18.

Tra i Comuni della provincia sono ancora in aumento i positivi a Bagheria: secondo l'ultimo bollettino fornito dall'Asp sono 539 (+11), il fatto più drammatico riguarda però i decessi che sono adesso diventati 75, ben 4 in più in confronto alla precedente rilevazione. In totale nel distretto che, oltre Bagheria, comprende anche Altavilla, Santa Flavia, Casteldaccia e Ficarazzi, i positivi attuali sono 1.011. Ma il Covid-19 fa paura sia per le conseguenze dell'infezione ma anche sotto il profilo psicologico: a Pavia un'insegnante di 28 anni di origini palermitane ha tentato di suicidarsi. La ragazza era in crisi perché da mesi, a causa delle limitazioni imposte dalle norme contro il Coronavirus, non era riuscita a tornare in città per rivedere la sua famiglia. In preda allo sconforto ha cercato di togliersi la vita lanciandosi dalla finestra al terzo piano del proprio appartamento: a salvarla è stato il provvidenziale intervento dei carabinieri. Giunti sul posto, a causa delle difficoltà di accesso, i militari hanno scavalcato il muro di cinta alto circa tre metri: mentre uno di loro affacciandosi da una finestra vicina ha distratto la giovane, che ormai era con un piede appoggiato sul davanzale ed il resto del corpo sul tetto, un altro carabiniere, ha sfondato la porta dell'appartamento con l'aiuto dei vigili del fuoco, ed è riuscito a raggiungerla ed afferrarla. La ventottenne è stata riportata all'interno della casa ed è stata affidata alle cure degli operatori del 118 che l'hanno portata in ospedale. (FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli anti-Covid. Una pattuglia della polizia municipale in via Ruggero Settimo FOTO FUCARINI

La vigilanza sarà rafforzata anche in provincia dove il virus si è diffuso più velocemente

Il prefetto Forlani: «Controlli potenziati»

«I contatti domiciliari all'origine dei focolai, serve collaborazione»

«Condivido con tutti i miei colleghi le preoccupazioni del presidente Musumeci e siamo impegnati ad intensificare e rendere ancora più efficaci i controlli. Se vogliamo superare questo momento dobbiamo collaborare tutti per far sì che si abbassi l'indice RT, portarlo sotto l'1 vuol dire che la possibilità di essere contagiati si riduce e significa anche ridurre la pressione sugli ospedali e sviluppare la campagna vaccinale in modo migliorare appena potrà riprendere con la consegna dei vaccini». Questo l'appello del prefetto Giuseppe Forlani - nel corso di un'intervista con l'agenzia Italtpress - all'indomani dell'incontro con il pre-

sidente della Regione, Nello Musumeci, gli altri prefetti siciliani, l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, e l'assessore ai Trasporti, Marco Falcone.

Il prefetto Forlani si è anche soffermato ampiamente sulla richiesta del governatore siciliano di intensificare i controlli nell'ultima settimana di zona rossa, che sarà decisiva per determinare il colore della Sicilia nel prossimo mese. «In tutte le province c'è un'attività continua, di monitoraggio, di confronto, fra le autorità sanitarie, le forze di polizia e i Comuni che sono naturalmente sui territori i sensori più attenti di quello che accade - ha spiegato Forlani -. Come ha ricordato anche il questore, le dichiarazioni mendaci, al di là della sanzioni amministrativa per la violazione del dpcm e dell'ordinanza di Musumeci, costituiscono comunque un reato perché le false dichiara-

zioni al pubblico ufficiale sono reati, quindi questa intensificazione di attività, favorita dalla normativa più stringente da domenica scorsa, ha portato ad oltre 15.500 controlli sulle persone e oltre 600 sanzioni».

Uno degli allarmi lanciati da Forlani è però anche quello relativo alla distribuzione dei contagi e dove si contrae il virus: «In merito ai contagi, si considerano più di 300 nella provincia e tendono a concentrarsi in modo anche importante più nella provincia che nella città, quindi anche lì i nostri controlli devono essere esercitati in modo appropriato. Il secondo punto è che si registra l'origine di quel contagio da contatti domiciliari: le persone con la chiusura dei ristoranti non rispettano i divieti di ritrovarsi nelle case e quindi questo è sicuramente in molti casi l'origine di focolai che possono riguardare an-

che un numero di persone significative».

«L'altro target che abbiamo ben presente - continua Forlani - è per la misura rafforzata che il dpcm ha disposto, anche con l'ordinanza del presidente Musumeci, del divieto di asporto dopo le 18 negli esercizi che non hanno cucina; questo per evitare che ci possano essere asporto e consumo nelle aree pubbliche e che sono vietate con assembramenti che possono essere pericolosi. Abbiamo chiuso degli esercizi proprio per questo». «L'interesse è al contenimento del contagio - spiega Forlani - deve essere interesse di tutti perché solo riducendo il contagio possiamo allentare le misure di contenimento che veramente consentire a tanti operatori di poter riprendere le proprie attività, uscire dalle sofferenze che hanno».

CI SIAMO FATTI IL MAZZO PER VOI.

L'ESCLUSIVO MAZZO PERSONALIZZATO
DI CARTE SICILIANE IN ABBINAMENTO CON
GIORNALE DI SICILIA

IN EDICOLA

A SOLI 2,70 €*

*PIÙ IL PREZZO DEL QUOTIDIANO



La tragedia di Caccamo, interrogato tutta la notte il fidanzato di Roberta, il giovane non ha risposto al pm

LE INDAGINI DEI CARABINIERI DEL GRUPPO DI MONREALE



di Ignazio Marchese | 25/01/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

E' stato interrogato tutta la notte Pietro Morreale il fidanzato di **Roberta Siragusa** trovata ieri mattina in un burrone a Caccamo.

Leggi Anche:

“La serata in una villetta insieme ad amici poi la tragedia a Caccamo”, il racconto in paese (VIDEO)

Un lunghissimo interrogatorio spesso **drammatico**. Ma ancora nessuna piena confessione. Il giovane ieri mattina ha portato i militari nel luogo del delitto, ma dopo nessuna ammissione. “Il mio assistito si è avvalso della facoltà di non rispondere – dice l’avvocato Giuseppe Di Cesare che insieme alla collega Angela Maria Barillaro assiste Pietro Morreale – si attendono i provvedimento della procura di Termini Imerese che dovrà disporre anche l’autopsia”.

“L’unica cosa certa – aveva ribadito ieri il suo avvocato **Giuseppe Di Cesare** – che il mio assistito ha portato i carabinieri sul luogo dove è stata trovata morta la ragazza”.

Su tutto il resto i carabinieri del gruppo di Monreale stanno ancora lavorando. Stanno cercando le prove su un delitto che ha scosso tutti e gettato nello sconforto il piccolo centro di Caccamo. Per la procura di Termini Imerese, diretta da **Ambrogio Cartosio**, Pietro Morreale è il principale indiziato dell’omicidio della ragazza.

Leggi Anche:

Tragedia a Caccamo, iniziato l'interrogatorio del fidanzato della ragazza trovata nel burrone

“La ragazza sarebbe dovuta ritornare entro l’una, così aveva detto ai genitori – racconta l’avvocato Giuseppe Canzone, che assiste la famiglia Siragusa – ma non è mai rinchiusa. All’alba, i genitori hanno iniziato a preoccuparsi, sono andati a casa dei ragazzi dove i due fidanzati avevano trascorso la serata. Hanno poi iniziato a telefonare alla figlia e anche al fidanzato, senza ricevere risposte. Quindi sono andati dai carabinieri a presentare denuncia”.

“I genitori ed il fratello sono scioccati e increduli – dice ancora l’avvocato Canzone – chiedono giustizia e si affidano agli inquirenti, perché sia fatta giustizia, per un gesto così crudele e atroce. Ora è tanta la disperazione, ringraziamo i carabinieri di Palermo, che hanno messo a disposizione dei familiari uno psicologo”.

Intanto, per l’indagine è una corsa contro il tempo. Entro questa mattina, i magistrati dovranno prendere una decisione sulla posizione di Morreale, che non può essere trattenuto oltre in caserma. Un’indagine complessa, che ha toccato emotivamente anche gli inquirenti. Dice il procuratore Cartosio: “E’ immenso il dolore per una ragazza di 17 anni che verosimilmente è stata vittima di un omicidio”.

In Sicilia cala la curva dei contagi, ma ci sono altre 32 vittime



Nell'Isola i positivi al Covid sono adesso più di 47 mila. Tutti i dati regionali e nazionali aggiornati

Contenuti sponsorizzati da

IL BOLLETTINO di Redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Sono 875 i nuovi positivi al Covid19 in Sicilia, su 20.591 tamponi processati con una incidenza del 4,2%. L'isola è settima per contagio dopo la Lombardia, L'Emilia Romagna, la Campania, il Lazio, il Veneto e la Puglia. Le vittime sono state 32 nelle ultime 24 ore e portano il totale a 3.226. Il totale degli attualmente positivi è 47.654, con un incremento di 27 casi rispetto a ieri. I guariti sono 816. Negli ospedali i ricoveri sono 1.658, 9 in meno rispetto a ieri, dei quali 227 in terapia intensiva, quattro in più rispetto a ieri.

La mappa in Sicilia

La distribuzione nelle province vede Messina 224, Catania 211, Siracusa 157, Palermo 122, Caltanissetta 65, Ragusa 33, Enna 28, Trapani 22, Agrigento 13

I dati nazionali

Sono 216.211 i test per il coronavirus (molecolari e antigenici) effettuati in Italia nelle ultime 24 ore. Ieri, secondo i dati del ministero della Salute, erano stati 286.331. Il tasso di positività risale al 5,3% (ieri era al 4,6%). Torna a salire il numero degli attualmente positivi in Italia: sono 499.278, con un aumento di 444 rispetto a ieri. Dall'inizio dell'epidemia sono invece 1.882.074 i pazienti dimessi o guariti, con un incremento nelle ultime 24 ore di 10.885. Torna a salire il numero dei posti occupati in terapia intensiva per il Covid. Sono 2.400 i pazienti ricoverati in rianimazione, 14 in più nel saldo tra entrate e uscite rispetto a ieri. Gli ingressi giornalieri, secondo i dati del ministero della Salute, sono 120. Nei reparti ordinari sono invece ricoverati 21.309 pazienti, in calo di 94 unità rispetto a sabato.

Publicato il 24 Gennaio 2021, 17:32

0 Commenti

Condividi

La famiglia a Palermo e lei bloccata a Pavia per norme Covid, insegnante tenta suicidio: salvata

La giovane donna, 28 anni, ha tentato di lanciarsi dalla finestra della sua abitazione lombarda ma è stata tratta in salvo dai carabinieri. All'origine del gesto, lo sconforto per la lontananza dagli affetti

Redazione

25 gennaio 2021 08:10

Una crisi profonda, generata dal fatto che a causa delle limitazioni imposte dalle norme anti-Covid, da mesi non riusciva a vedere la sua famiglia d'origine che abita a Palermo. Ci sarebbe questo, secondo quanto trapelato dalle forze dell'ordine, dietro al gesto compiuto da un'insegnante di 28 anni che, in preda allo sconforto, nella notte tra sabato e domenica ha cercato di togliersi la vita lanciandosi dalla finestra del proprio appartamento, al terzo piano di un condominio di Pavia. A salvarla sono stati i carabinieri, allertati da una segnalazione.

Giunti sul posto, i militari hanno scavalcato il muro di cinta alto circa 3 metri. Mentre uno di loro affacciandosi da una finestra vicina ha distratto la donna, che ormai era con un piede sul davanzale della propria finestra e il resto del corpo sul tetto, un altro carabiniere, ha sfondato la porta dell'appartamento con l'aiuto dei vigili del fuoco, ed è riuscito a raggiungerla e afferrarla. La 28enne è stata riportata all'interno della casa, dove è stata affidata alle cure degli operatori del 118 e trasportata successivamente al Policlinico San Matteo in stato di choc.

Ragazza uccisa a Caccamo, il fidanzato non risponde al pm: ora è indagato per omicidio

Pietro Morreale, 19 anni, è stato in caserma sino a tardi ma si è avvalso della facoltà di non rispondere. Si cerca di far luce sulle ultime ore di vita della ragazza. Sentiti anche alcuni amici con i quali la coppia avrebbe trascorso la serata

Riccardo Campolo

25 gennaio 2021 09:27

E' stato a **lungo in caserma** ma di fronte alle domande del pm ha preferito non dire nulla e avvalersi della facoltà di non rispondere. Pietro Morreale, 19 anni, il fidanzato della diciassettenne trovata morta in un burrone a Caccamo, Roberta Siragusa, è stato iscritto nel registro degli indagati. La Procura di Termini Imerese ha deciso di contestare il reato di omicidio al ragazzo che ieri mattina si è presentato nella caserma dei carabinieri e ha fornito **indicazioni precise per ritrovare il cadavere della giovane**. Nelle prossime ore il sostituto procuratore Giacomo Barbara e il procuratore capo Ambrogio Cartosio potrebbero firmare il provvedimento di fermo.

Le immagini da Caccamo | VIDEO

Per non lasciare nulla al caso gli investigatori, già da ieri mattina, hanno cercato di rintracciare i ragazzi che avrebbero trascorso la serata precedente all'omicidio insieme a Roberta e Pietro. Sembrerebbe infatti che la coppia e alcuni amici si fossero riuniti, nonostante la zona rossa, in una casa di campagna per trascorrere il tempo bevendo qualche cicchetto e giocando a carte. A dimostrazione di ciò una *stories* pubblicata sul profilo Instagram della diciassettenne intorno alla mezzanotte. Poco più tardi Pietro Morreale avrebbe dovuto accompagnare la fidanzata, ma i due non sarebbero mai rientrati a casa (*foto allegata in basso*). Tanto che i genitori, preoccupati, intorno all'una avrebbero tentato più volte di chiamare la ragazza ma senza ottenere risposta.

Ore dopo, intorno alle 9.30, Pietro Morreale è andato dai carabinieri e ha chiesto loro di parlare. Poi, senza sbilanciarsi su cosa sarebbe accaduto, ha detto che il cadavere della ragazza si trovava in un burrone su monte San Calogero, in contrada Monte Rotodo. Nel punto indicato i militari dell'Arma hanno individuato il corpo di Roberta che mostrava evidenti segni di bruciatura. Ma chi ha ucciso la giovane? Lo ha fatto lì stesso e poi ha tentato di nascondere eventuali prove con il fuoco o il cadavere è stato portato lì in un secondo momento? Durante le prime indagini gli investigatori hanno cercato di chiarire se sia stata utilizzata della benzina e dove sia stata acquistata. Al vaglio anche le immagini di alcune telecamere.

genitori del minore abusato dal prete a Piazza Armerina: «Diocesi ci offrì soldi per il silenzio»

25/01/2021 - 10:02 di Redazione

Spunta una presunta clausola di riservatezza. La Procura continua a indagare mentre la Chiesa avrebbe archiviato l'indagine



A A A

ENNA «La Diocesi ci offrì dei soldi della Caritas in cambio di una "clausola di riservatezza" e del silenzio di nostro figlio». Lo sostengono i genitori dell'uomo che ha denunciato di avere subito abusi da un prete a Enna quando aveva 15 anni. Dopo il suo esposto la Procura della città ha aperto un'inchiesta per violenza sessuale nei confronti del sacerdote, delegando le indagini alla squadra mobile della Questura.

«L'unico nostro interesse - affermano - era quello di avere giustizia con l'allontanamento definitivo del sacerdote da Enna e l'ammonizione scritta da parte del vescovo di Piazza Armerina, Rosario Gisana».

Secondo la ricostruzione dei genitori dell'uomo, assistiti dall'avvocato Eleanna Mollica Parasiliti, l'accordo, «mediato da un avvocato rotale del Nord Italia, prevedeva anche una "clausola di riservatezza"».

La Procura di Enna continua a lavorare in silenzio, ma dagli accertamenti sarebbe emerso che la Chiesa avrebbe archiviato l'indagine nei confronti del presunto autore degli abusi sul minorenne per un difetto di competenza tecnico-giuridica: all'epoca dei fatti il prete era ancora seminarista. La Curia di Piazza Armerina lo avrebbe quindi invitato a trasferirsi in una regione del Nord Italia, dove sta frequentando un dottorato di ricerca.

Ad Enna il prete, che gestisce un'associazione con centinaia di giovani, è tornato in estate ed ha celebrato messa.

quotidianosanità.it

Lunedì 25 GENNAIO 2021

Che cosa c'è davvero nei dati sui posti letto delle terapie intensive occupati da pazienti Covid?

Gentile Direttore,

uno degli indicatori utilizzati dal sistema di monitoraggio del Ministero/Istituto Superiore di Sanità cui è legata l'attribuzione delle Regioni alle fasce di rischio è la percentuale di posti letto di area intensiva occupati da pazienti Covid. Il valore soglia è fissato al 30% in base alla presunzione che una percentuale più alta interferirebbe troppo sulla normale capacità di risposta delle reti ospedaliere regionali all'insieme delle patologie che sulle stesse insistono. Ad esempio nel [Rapporto AGENAS con i dati di ieri 24 gennaio](#) sugli indici di saturazione dei posti letto di area critica e di area medica il valore su base nazionale di tale indice è del 28% con molte Regioni che però lo superano.

Nel Rapporto AGENAS vengono anche forniti i dati sui posti letto di area critica disponibili che complessivamente arrivavano ieri a 8.621, un numero molto vicino a quello previsto dal DL 34 che ne prevedeva 8.679, con un incremento rispetto alla situazione pre-DL 34 di 3500. [Di questi 3.500 però al 13 ottobre ne risultavano realizzati 1259](#). Sembra difficile che in due mesi siano stati realizzati quasi tutti quelli "mancanti all'appello" e cioè ne siano stati realizzati 2.173 su 2.241. Infatti, alcune Regioni hanno censiti nel Rapporto Agenas più posti letto rispetto a quelli del DL 34 (il Veneto ne ha ad esempio 1.000 contro i 705 previsti).

Nella Tabella con i posti letto di area intensiva dell'AGENAS c'è anche una colonna con i posti letto attivabili che con i suoi ulteriori 1.084 posti letto porterebbe alla disponibilità di complessivi 9.763 posti letto, il che "stona" quando si analizza questo dato in rapporto alla effettiva disponibilità di personale per farli funzionare.

Ci aiuta a questo riguardo una elaborazione contenuta [nell'ultimo Rapporto settimanale dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica del Sacro Cuore \(ALTEMS\)](#). In questo rapporto viene analizzata la disponibilità di anestesisti/rianimatori per posto letto di terapia intensiva, rapporto sceso dal 2,5 pre-DL 34 all'1,6 del 18 gennaio scorso. Il che vuol dire che alla maggiore disponibilità di posti letto non è corrisposta una maggiore disponibilità di personale (questo vale anche per il personale infermieristico il cui dato specifico riferito all'area intensiva non è però disponibile).

La lettura comparata di questi due rapporti (Agenas ed ALTEMS) fa sorgere alcune domande cui converrebbe dare risposta per avere una maggiore leggibilità, confrontabilità ed utilizzo dei dati sui posti letto di terapia intensiva occupati da pazienti Covid all'interno del sistema di monitoraggio. Le domande sono:

1. Si censiscono "tutti" i posti letto strutturalmente disponibili in termini di spazi e tecnologie indipendentemente dal fatto che siano in strutture provvisorie o in aree solo temporaneamente assegnate?
2. Si censiscono i posti letto indipendentemente dalla loro effettiva operatività in termini di personale disponibile?
3. Come si fanno eventualmente a quantificare i posti letto operativi perché dotati di sufficiente personale?
4. Come si fa a valutare l'impatto sul resto della funzione ospedaliera del personale a questa sottratto dal potenziamento dell'area intensiva fissando anche qui una sorta di valore soglia?

La mia impressione è che questo indicatore di impatto costituito dalla percentuale di posti letto di area critica occupati da pazienti Covid meriti qualche riflessione ed analisi per evitare di scoprire come è successo con altri indici (il numero di nuovi casi e il numero di nuovi casi sintomatici) che risente di variabilità non governate sui criteri di rilevazione dei dati che lo sostengono.

quotidianosanità.it

Lunedì 25 GENNAIO 2021

In sanità ci sono ancora una destra e una sinistra

Gentile Direttore,

calmatasi l'ondata polemica sollevata dalle improvvise dichiarazioni della nuova Assessora alla Sanità della Regione Lombardia, Letizia Moratti, mi sembra utile una più articolata riflessione. Appena insediata la Moratti, alle prese col problema delle vaccinazioni contro il Covid, ha dichiarato che la distribuzione dei vaccini avrebbe dovuto avvenire secondo il PIL delle Regioni e che, di conseguenza, una maggior quantità spettasse alla Lombardia. Di fronte al coro di proteste, l'Europa ha proclamato il vaccino anticovid come bene comune da garantire a tutta la popolazione, la Assessora lombarda ha fatto una parziale marcia indietro, sostenendo di essere stata fraintesa.

A suo dire, la Moratti intendeva sottolineare come la copertura vaccinale consentisse una più rapida ripresa dell'apparato produttivo e quindi, dal momento che la Lombardia produce più che ogni altra Regione, fosse conveniente favorirne una più rapida e estesa vaccinazione così da riavviare quanto prima l'industria e i commerci di quella laboriosa regione.

Chi ha commentato questa infausta esternazione, vieppiù peggiorata dalla rettifica, ha sottolineato che il nostro Servizio Sanitario Nazionale si fonda sull'universalità del diritto all'assistenza e sull'uguaglianza delle prestazioni. Tutte le forse politiche si sono dichiarate a favore dell'uguaglianza del diritto a vaccinarsi. Il popolo italiano, per qualsiasi partito ciascuno voti, non ha nessuna voglia di perdere il SSN e, altresì, nessuna forza politica lo ha messo in forse, anzi tutti desiderano, almeno a parole, rafforzarlo.

Al contrario, pensandoci bene, la voce dal sen fuggita all'Assessora Moratti esprime una radicalità di pensiero che è opportuno sottolineare. Esistono ancora, ha ragione Bobbio, una destra e una sinistra che si manifestano spesso quando meno ce l'aspettiamo.

Indipendentemente dalle differenti modalità di finanziamento, tutti i sistemi sanitari europei, del Canada, della Nuova Zelanda e di qualche altro paese, si basano sul concetto prioritario che la tutela della salute è un diritto umano, quindi superiore per valore a ogni particolarità o alla stessa cittadinanza.

L'articolo 32 della Costituzione usa il termine "individuo" non "cittadino", perché la tutela della salute riguarda la persona in sé e non qualsiasi sua eventuale appartenenza.

Nella visione più rigorosamente liberale, come negli Stati Uniti, la salute è un merito che in parte viene dato alla nascita e che, quindi, non si debba disperdere in una vita dissipata, in parte si mantiene coll'operosità di una vita laboriosa e indipendente.

In Europa si pensa che una minaccia alla salute debba essere contrastata con la solidarietà di tutti, indipendentemente da quanto sia onerosa l'assistenza, in altri paesi, tra cui gli USA, il cittadino deve essere un produttore di beni per aver diritto a ricevere, in caso di bisogno, un aiuto commisurato a quanto ha contribuito pagando un premio o una tassa.

Noi cittadini europei consideriamo la tutela della salute come un dato sociale e politico acquisito e in Italia litighiamo sul Recovery Plan lasciandone, pur dopo molti sforzi, solo una piccola quota alle esigenze della sanità pubblica. Non è così; il servizio sanitario è una conquista preziosa e fragile. Lo dobbiamo aver bene in mente perché l'aumento delle disuguaglianze creato dal mercato finanziario globale con tutti i suoi interessati caudatari non è privo di ideologie bensì sottende un pensiero che può travolgere le più consolidate conquiste civili.

Antonio Panti

quotidianosanità.it

Lunedì 25 GENNAIO 2021

Cosa bisognerebbe fare per vaccinare tutti gli italiani

Gentile Direttore,

la campagna vaccinale in corso in Italia, come in altri paesi, ha due problematiche che, in larga parte, si interconnettono: la organizzazione di questa "impresa" sull'insieme della popolazione e la disponibilità dei vaccini, tema da lei recentemente sollevato ("E se i vaccini non bastassero per tutti?").

Partiamo dal primo problema, che ha attinenza più stretta con l'assetto sanitario del nostro paese e che si gioca sulla capacità organizzativa di somministrare il vaccino il più rapidamente possibile al numero più grande possibile della popolazione di età superiore ai 16 anni, equivalente a circa 50 milioni di abitanti.

Questa esigenza non è solo connessa al raggiungimento della immunità di gregge, ma anche alla – interdipendente – riduzione delle probabilità di mutazioni, abbassando la circolazione del virus. Secondo Giovanni Rezza, Direttore generale della prevenzione presso il Ministero della Salute, è necessario vaccinare almeno 42 milioni di abitanti entro la fine dell'estate per raggiungere l'immunità di gregge dando la precedenza – come previsto dal Piano strategico – in una prima fase agli operatori sanitari + operatori e degenti di RSA e, immediatamente dopo, alle fasce di popolazione più anziane e al personale della scuola.

Ciò significa somministrare complessivamente nell'arco di nove mesi almeno 84 milioni di dosi di vaccino, ovvero – anche per recuperare il ritardo iniziale – almeno due milioni di dosi la settimana (poco meno di 300mila dosi al giorno, rispetto alle 80mila dei giorni migliori di gennaio, e alle 20mila di quelli peggiori).

In questa prima fase, rivolta al personale sanitario, la modalità di vaccinazione è più semplice essendo attuata in ambito ospedaliero o all'interno delle RSA; si tratta inoltre di una popolazione ampiamente collaborante e informata o a cui il vaccino, in RSA, è stato offerto in forma proattiva nella propria sede; inoltre è disponibile l'elenco dei vaccinandì e quindi è noto il livello di copertura raggiunto.

Ben diversa sarà la situazione quando la vaccinazione si trasferirà sul territorio per la popolazione generale. Il Piano strategico del Governo a questo proposito rimane sulle generali, promettendo la predisposizione di piattaforme ad hoc per il monitoraggio dei processi, ma rimandando la definizione del modello organizzativo della campagna vaccinale alle singole Regioni.

Sugli aspetti logistici della vaccinazione territoriale è intervenuto il commissario Arcuri, indicando nel numero di 1.500 i punti di somministrazione dei vaccini (le "primule"), uno ogni 40 mila abitanti. Le proposte che giungono dalle Regioni sono diverse: si va da ipotesi di un forte coinvolgimento dei medici di famiglia in una gestione decentrata delle vaccinazioni a soluzioni centralizzate di prenotazione tramite apposite app o call center, e non manca chi pensa che l'ospedale possa giocare un ruolo anche nella fase territoriale.

Quale che sia la strategia scelta dalle singole Regioni risulta di fondamentale importanza che tutta la popolazione a rischio (la popolazione target, ovvero 42 milioni di individui) debba essere informata e motivata attraverso molteplici strumenti, il più possibile personalizzati e vicini alle persone (di qui l'importante ruolo dei medici di famiglia e degli operatori sanitari di distretto, adeguatamente preparati ad una attività di informazione).

In questa strategia non può mancare l'offerta attiva della vaccinazione con un contatto personale adeguato alle capacità di comprensione/connessione delle persone: dalla lettera postale all'email, dalla telefonata all'sms, con una dettagliata informazione sul vaccino e con l'indicazione di una data e di una sede di vaccinazione quanto più prossima alla residenza della persona. Con un occhio di riguardo ai gruppi di popolazione più fragili o emarginati, più difficili da raggiungere, con cui è più difficile comunicare.

Tutto ciò richiede un “sussulto organizzativo” nell’ambito della sanità territoriale, ciò che è mancato all’inizio della pandemia e che ha consentito che questa travolgesse il nostro sistema, sanitario e non.

Abbiamo poco tempo per costruire un’organizzazione territoriale che si concentri sulla vaccinazione anti-COVID-19 e che possa rappresentare anche un punto di partenza per una futura, nuova organizzazione dei servizi territoriali/distrettuali. Si tratta di affrontare un evento eccezionale con una modalità di risposta che non può essere “straordinaria”, nel senso di temporanea e puramente accidentale, ma che deve diventare “ordinaria” poiché vaccinazioni “di massa” potranno e dovranno ripetersi nel corso dei prossimi anni, adattando, con ogni probabilità, il vaccino ad eventuali varianti.

Il territorio dovrà essere necessariamente delimitato per consentire una ragionevole gestione delle operazioni: il numero di abitanti di 40 mila (intorno alle “primule” o a presidi territoriali esistenti o recuperati ad hoc utilizzando anche i fondi del Next Generation EU) può essere una buona soluzione; una dimensione simile a quella prevista dal decreto Balduzzi delle AFT (Aggregazioni Funzionali Territoriali – dei MMG) composte da circa 30 medici di famiglia.

Le Aree territoriali per la vaccinazione. Le liste della popolazione target

Il primo passo dovrebbe essere quello di costituire, prima che si esaurisca la fase della vaccinazione “operatori sanitari + Rsa”, la rete di 1.500 Aree territoriali per la vaccinazione (ATV) con un suo Responsabile e un comitato di coordinamento, che avrà il compito di garantire l’erogazione di circa 1.400 dosi la settimana, 200 al giorno, compresa la domenica. Condizione imprescindibile per garantire il raggiungimento dell’obiettivo è la costruzione della lista nominativa dei residenti/domiciliati/stranieri temporaneamente presenti (STP) che afferiscono a ogni singola ATV.

In base alla capacità organizzativa delle varie realtà regionali, le liste della popolazione target possono essere ricavate da diverse fonti:

1. Liste elettorali: tali elenchi sono stati aggiornati a gennaio e possono rapidamente, con decreto del Ministero degli Interni, essere sottoposti a nuovo aggiornamento. Hanno il vantaggio di avere un chiaro riferimento geografico: così gli iscritti a un determinato gruppo di seggi elettorali possono diventare automaticamente la lista della popolazione target di una singola ATV. Hanno il limite della non presenza della fascia di età 16 – 18 anni (recuperabile successivamente, dato che la loro vaccinazione sarà possibile solo in tarda estate – inizio autunno) e persone non aventi diritto, che vanno recuperate con incroci con l’elenco degli assistiti e con altre fonti informative.

2. Anagrafe comunale: si tratta di un elenco facilmente accessibile, ma non in tutti i Comuni, specie in zone più arretrate e in comuni di piccole dimensioni.

3. Elenco degli assistiti: anche in questo caso le liste non sono sempre aggiornate e complete.

Vi sono realtà in cui l’esperienza di utilizzo di tali fonti dati è attuata periodicamente, in particolare per l’effettuazione di campagne di screening; è pertanto possibile approfondire tali ipotesi con differenti approcci sia regionali che per periodo vaccinale, in relazione al target e alla tipologia di vaccino disponibile. L’elemento fondamentale, ripetiamo, è l’allestimento di un data-base della popolazione di un determinato territorio (la ATV), su cui porre gli obiettivi temporali di intervento e di copertura, valutare periodicamente (almeno settimanalmente) i risultati di copertura ottenuti, intervenire tempestivamente per recuperare ritardi.

A monte di tale organizzazione è necessaria la disponibilità di vaccini che ha visto l’inatteso, unilaterale e lesivo taglio delle consegne di vaccino da parte della Pfizer; questa situazione sembra ulteriormente aggravarsi negli ultimi giorni. Mentre la Pfizer ha effettuato una seconda riduzione nelle consegne, previste nel corso dell’ultima settimana, anche Astra Zeneca comunica che, rispetto alle dosi previste per marzo, vi sarà una riduzione del 60%.

Non è chiaro quanto sia rilevante la necessità di riorganizzare la filiera produttiva e quanto invece pesi una corsa globale all’accaparramento, tipica delle situazioni in cui la domanda di un bene essenziale supera di gran lunga l’offerta. I segnali in tal senso sono tuttavia rilevanti, anche in relazione alla differenze di incassi che la Pfizer ottiene, per dose vaccinale: 19.350 \$ in US, 14.50 \$ dalla UE, 28.00 \$ da Israele, 10.00 \$ in Sud Africa e solo 6.75 \$ dalla Unione Africana (*Il Fatto Quotidiano*, 22/1/2021).

Constatando che 39 milioni di dosi di vaccino sono andate quasi esclusivamente ai 49 stati più ricchi del mondo il Direttore generale dell’OMS, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha giustamente affermato che “*Siamo di fronte a un catastrofico fallimento morale... Sui vaccini domina l’approccio “prima io” (me-first), che fa aumentare i prezzi*

e incoraggia l'accaparramento. Alla fine queste azioni non faranno altro che prolungare la pandemia, le restrizioni necessarie per contenerla e le sofferenze umane ed economiche".

Vi sono due strade che vanno, contestualmente, percorse. La prima, di carattere generale, è che lo Stato sia in grado di agire in qualità di investitore di prima istanza (proprietario o azionista di maggioranza), ma anche plasmando i mercati e co-creandoli, (orientando in tal senso incentivi fiscali e cofinanziamenti) e catalizzando così nuovi tipi di crescita. In quest'ambito si tratterebbe pertanto di avere una presenza pubblica nell'industria farmaceutica, in particolare in settori strategici, quali vaccini e alcune linee di ricerca e produzione farmaceutica (ad esempio antibiotici).

L'altra iniziativa, urgente e specifica per questa situazione pandemica – ma applicabile anche in altri contesti – è quella di bypassare i brevetti e concedere licenze obbligatorie per la produzione di questi vaccini. Si tratta di applicare – per gravi motivi di sanità pubblica- l'articolo 31 dell'accordo internazionale sulla proprietà intellettuale – TRIPS (*Agreement on Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights*) sottoscritto dai membri dell'Organizzazione mondiale del Commercio (WTO). Questa è la proposta sostenuta dalla petizione "Tutti hanno diritto alla protezione da COVID – 19. Nessun profitto sulla pandemia".

La dimensione di questo evento, le tragedie vissute da tante persone, le enormi conseguenze economiche ci evidenziano che esistono limiti al profitto che, come scriveva il poeta latino Orazio "*Sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum*". Esistono determinati confini, al di là e al di qua dei quali non può esserci il giusto!

**Marco Geddes da Filicaia
Gavino Maciocco**

Studi clinici di Università Cattolica e Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS saranno presentati in occasione della VI edizione del meeting internazionale “MIO-Live 2021”, Mediterranean Interventional Oncology, che lunedì 25 e martedì 26 gennaio riunirà online in un virtual meeting i maggiori esperti di Radiologia Interventistica ed Epatologia dei Paesi del Mediterraneo



Roma,
22 gennaio 2021 - Due simposi congiunti con le maggiori società al mondo di interventistica, rispettivamente la Società Europea di Radiologia Interventistica (CIRSE) e la Società Americana di Interventistica Oncologica (SIO).

La

presentazione e la discussione di registri europei, ossia di raccolte di casistiche, fondamentali per la validazione e la definizione di sicurezza, efficacia e indicazione delle procedure di radiologia interventistica oncologica su procedure di chemioembolizzazione epatica per pazienti con lesioni metastatiche epatiche con tumore primitivo del colon-retto.

Uno

studio multidisciplinare prospettico multicentrico nazionale, con l'Ospedale Cisanello dell'Università di Pisa e con l'Ospedale San Luigi Gonzaga dell'Università di Torino, proposto dalla Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, che riporta i risultati ottenuti mediante l'utilizzo di ago da ablazione a micro-onde nell'ambito del trattamento percutaneo di tumori primitivi e secondari polmonari, che consentono un sicuro ed efficace posizionamento dell'ago all'interno della lesione in maniera da determinare una necrosi efficace tumorale.



Prof. Antonio Gasbarrini

Uno

studio multidisciplinare eseguito in collaborazione con il gruppo HepatoCatt, coordinato dal prof. Antonio Gasbarrini, Direttore del Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, che riporta

i risultati ottenuti combinando un trattamento locoregionale percutaneo quale la termoablazione con un trattamento intra-arterioso, quale la chemioembolizzazione in pazienti affetti da epatocarcinoma di grandi dimensioni, non trattabili con la chirurgia.

A questi argomenti e alle più innovative tecniche e tecnologie utilizzate nell'ambito dell'interventistica oncologica è dedicato il virtual meeting MIO-Live 2021, Mediterranean Interventional Oncology, giunto alla sua sesta edizione, che si svolgerà lunedì 25 e martedì 26 gennaio promosso dal Dipartimento di Diagnostica per Immagini, Radioterapia Oncologica ed Ematologia della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS e dal Dipartimento di Scienze Radiologiche ed Ematologiche dell'Università Cattolica.



Dott. Roberto Iezzi

Presiedono

il Congresso Cesare Colosimo,

Direttore Radiologia e Neuroradiologia della Fondazione Policlinico

Universitario Agostino Gemelli IRCCS, professore ordinario di Radiologia all'Università Cattolica, Riccardo

Manfredi, Direttore Radiologia Diagnostica e Interventistica Generale della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, professore

ordinario di Radiologia all'Università Cattolica e Roberto Iezzi, Direttore della UOC di

Radiodiagnostica di Gemelli Molise, Radiologo Interventista dell'UOC di

Radiologia d'Urgenza della Fondazione Policlinico Universitario Agostino

Gemelli IRCCSS e Ricercatore di Radiologia all'Università Cattolica.

La

Radiologia Interventistica del Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS rappresenta un centro di riferimento nazionale e internazionale con oltre 3.500 procedure eseguite ogni anno, utilizzando le più innovative procedure e tecnologie, grazie soprattutto a una stretta collaborazione con tutti gli altri specialisti clinici, gli oncologi, i radioterapisti oncologi, gli epatologi e gastroenterologi e con i chirurghi epatobiliari, dei trapianti e addominali.

“Il

simposio congiunto con la società americana - spiega il dott. Roberto Iezzi - ci consentirà di confrontarci con una realtà differente, in cui le procedure di radiologia interventistica oncologica sono spesso effettuate in regime ambulatoriale o day-hospital, senza la necessità di ricovero. Tale modalità trova elevato consenso da parte dei pazienti, soprattutto in un periodo come quello attuale in cui è complesso il ricovero ospedaliero”.

“L’*interventistica oncologica*

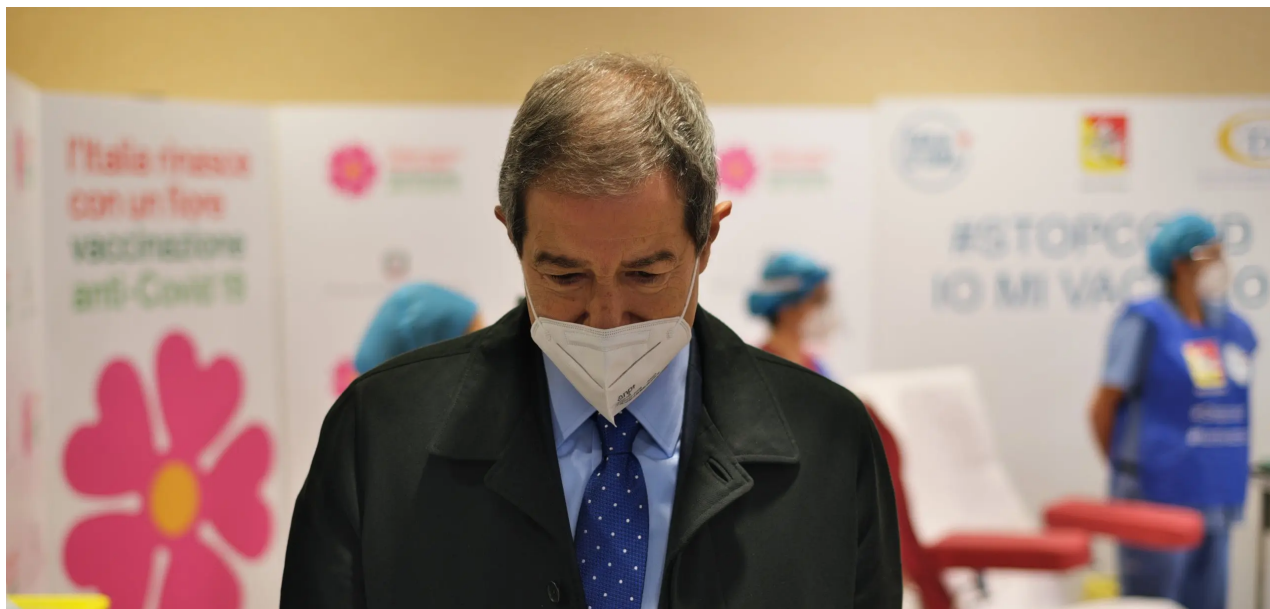
rappresenta ormai un’opzione di trattamento riconosciuta e validata dalle società scientifiche e dalle linee guida. I risultati dei registri internazionali supportati dal CIRSE - società europea di radiologia interventistica in cui il Policlinico Gemelli è pienamente coinvolto - dimostrano che tali procedure sono sicure ed efficaci, molto spesso curative, con bassa invasività e bassi tassi di complicanze, breve degenza e rapida ripresa delle attività quotidiane. Tale risultato - conclude Iezzi - è reso possibile grazie alle tecnologie di ultima generazione, ai materiali innovativi e soprattutto è strettamente correlato all’esperienza del centro, secondaria agli elevati volumi procedurali”.

Coronavirus, Musumeci: «Requisire i vaccini delle multinazionali»

insanitas.it/coronavirus-musumeci-requisire-i-vaccini-delle-multinazionali/

Redazione

January 25, 2021



PALERMO. «Durante la prima fase della **emergenza pandemica**, ai confini degli Stati si requisivano materie prime, mascherine e ventilatori. Oggi mi chiedo: perché non si pensa a requisire le fiale dei vaccini prodotte nei Paesi dell'Unione Europea?».

Lo afferma il presidente della Regione Siciliana, **Nello Musumeci**, aggiungendo: «Non vorrei che, mentre oltreoceano il nuovo presidente Biden si dice pronto ai “poteri della guerra” per la produzione dei vaccini, dalle parti nostre vi sia un atteggiamento remissivo nei confronti di multinazionali che non possono produrre da noi, firmare contratti con impegni precisi e poi, magari (ma spero non sia così!), vendere a prezzi maggiori dove meglio conviene. **Requisire i vaccini delle multinazionali**: è questo che gli italiani si aspettano».

Confcommercio dice no alla possibile proroga della zona rossa

Negozi in crisi e a rischio mafia «Fateci ripartire o per noi è la fine»

Di Dio: dati sbagliati, via libera dall'1 febbraio «Rischiamo di finire in mano agli strozzini»

Giuseppe Leone

Rischio di nuove infiltrazioni mafiose nel tessuto economico, aziende ormai moribonde. Le parole sono durissime e rendono l'idea del forte allarme. A pronunciarle è la presidente di Confcommercio, Patrizia Di Dio, che esprime tutta la sua preoccupazione per la condizione di tante imprese della città, di quelle attività che in questo momento tengono la saracinesca abbassata, ma che, di questo passo, rischiano seriamente di tenerle chiuse in maniera definitiva, a meno di non scendere a compromessi pericolosi con la criminalità.

È un allarme, quello della Di Dio, ma allo stesso tempo un attacco frontale alle classi politiche e dirigenti per come stanno gestendo questo periodo di pandemia e di chiusure, tra zone gialle, arancioni e rosse. L'appello della numero uno dei commercianti palermitani è chiaro: «Dobbiamo tornare a lavorare. Continuando così, le istituzioni politiche faranno il gioco della criminalità, consegnando la Sicilia e i siciliani alla mafia, che attraverso l'usura avvicinerà la gente in difficoltà e, grazie alla liquidità proveniente da attività illecite, proverà a estorcere alle aziende commerciali ormai moribonde».

Da qui in poi, la Di Dio punta il dito verso le istituzioni, perché «l'emergenza sanitaria è stata gestita in modo grottesco sulla pelle delle aziende e delle famiglie, gli aiuti somigliano a un'elemosina, si vuole impedire il sacrosanto e ina-

lienabile diritto costituzionale alla libertà d'impresa e al lavoro. Chiediamo alle istituzioni che ci sbarrano le saracinesche: cosa farebbero loro al nostro posto, senza pane per sopravvivere?».

Insomma, non c'è più tempo da perdere per la Di Dio, che è anche vice presidente di Confcommercio a livello nazionale. Il 31 scadrà il provvedimento di zona rossa emanato negli scorsi giorni dal governatore Musumeci e dal primo febbraio «occorre riaprire, pur con il mantenimento di tutte le opportune misure di sicurezza. Non possiamo più stare chiusi. Come viviamo? Questa chiusura da chi sarà rimborsata? Come possono sopravvivere le famiglie di coloro ai quali viene impedito di esercitare la propria attività? A breve, se non è già successo, molti imprenditori siciliani saranno tra le fauci della criminalità e degli strozzini. Il diritto al lavoro non può essere ucciso dal diritto alla salute. Devono coesistere entrambi».

Un altro aspetto che non convince la Di Dio riguarda i dati sull'epidemia, anche alla luce di quello che sta avvenendo in Lombardia. «È sotto gli occhi di tutti la scarsa efficacia dei provvedimenti finora adottati. I politici prendono

Fatturati colati a picco «Gli aiuti somigliano a un'elemosina, le misure adottate sono insufficienti»

decisioni improvvisate sulla base di dati che, alla luce di quanto sta emergendo in Lombardia e come ammettono tanti addetti ai lavori, sono falsati da errori madornali, ingannevoli e inficiati da duplicazioni. Fa male sentire minacciare, ancora ora, un ulteriore prolungamento delle restrizioni da parte di chi - evidentemente avulso dalla quotidiana realtà - non ha compreso la gravità della situazione e continua a non programmare per tempo gli adeguati sostegni economici per quelle attività imprenditoriali che hanno visto crollare i propri fatturati senza alcuna colpa. Adesso basta: onesti sì, fessi no».

La rabbia aumenta se si pensa a una disparità di trattamento tra... codici Ateco. «Siamo solo noi, imprenditori e negozianti, circa il 30 per cento di tutte le attività, a dover rimanere chiusi? - si chiede la Di Dio - Siamo stati noi, che ci siamo sempre adeguati alle rigorose regole sanitarie, a provocare la diffusione del contagio? O più semplicemente, come più volte denunciato per le vie ufficiali, non c'è stata la capacità organizzativa e di adozione di provvedimenti equi e razionali? Sarebbe più onesto ammettere i propri errori. Oltre a creare inique differenziazioni tra codici Ateco, adesso è sempre più netta la contrapposizione tra stipendiati pubblici e pensionati da una parte e imprenditori, professionisti e partite Iva dall'altro che sono enormemente più vulnerabili e stanno pagando più di altri».

(**GILE**) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio in crisi. Ad aprire una protesta analoga, la rabbia era finita pure in vetrina

L'appello del prefetto: «Rispettate le regole»

«Ci sono comportamenti che non sono coerenti e responsabili rispetto alla pandemia, mi riferisco in modo particolare al fenomeno delle aggregazioni nei luoghi privati. Sulla base delle informazioni della sanità, ci viene restituita una situazione molto rischiosa che è quella delle riunioni in famiglia o, comunque, tra amici in luoghi chiusi». A lanciare l'allarme è il prefetto, Giuseppe Forlani, che ieri mattina ha visitato la Fiera del Mediterraneo dove continua lo screening a caccia degli asintomatici. Accompagnato dal commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, dal direttore sanitario dell'Asp, Maurizio Montalbano, e dal

vice sindaco Fabio Giambone, il prefetto ha incontrato medici e operatori del dipartimento di prevenzione e delle Usca oltre agli uomini dell'esercito che forniscono il proprio contributo effettuando il tampone a chi arriva a piedi. «Ognuno fa la propria parte in una strategia che viene condivisa - ha sottolineato il prefetto Forlani - la parte sanitaria è fondamentale perché ci indica le modalità con cui si sviluppa il contagio e che in modo si cerca di intercettare e contrastare. Noi come forze di polizia dobbiamo utilizzare queste informazioni per potere organizzare controlli più mirati sulle situazioni che possono favorire il contagio ed i sindaci

sul territorio per indurre e costruire consapevolezza nei cittadini che il contagio esiste ed è pericoloso». Dal 30 ottobre ad oggi al drive in della Fiera sono stati eseguiti 104.338 tamponi scoprendo 7.213 i positivi, un numero che assume dimensioni maggiori se si aggiungono i 30.888 test e 114 positivi nelle scuole; 39.753 tamponi e 130 positivi tra aeroporto e porto e 29.393 tamponi e 522 positivi nei Comuni della provincia. «I dati dell'ultimo periodo ci confermano che i contagi avvengono, soprattutto, all'interno dei nuclei familiari», hanno spiegato Renato Costa e Maurizio Montalbano. (**FAG**) © RIPRODUZIONE RISERVATA

mercoledì 27 gennaio

in regalo con il **GIORNALE DI SICILIA**

Il tabloid che non può mancare nelle case
Articoli, notizie, interviste, servizi esclusivi dall'Italia e dall'estero, per conservarsi in salute

In questo numero parliamo di:

- Vaccino Moderna: tutto quello che c'è da sapere
- Lockdown ed effetti sul cervello
- Test molecolare a caccia di 4 virus
- Magrezza eccessiva? Le possibili cause
- Come difendere la pelle dal freddo
- Le nuove linee guida per diabete e attività motoria
- Effetto Doppler, dall'astrofisica alla medicina
- Raffreddore, mal di gola: i validi rimedi della nonna
- Il bergamotto e le sue qualità salutari... e tante altre notizie da non perdere

www.azsalute.it facebook.com/azsalute twitter.com/azsalute instagram.com/azsaluteofficial

AZ SALUTE
GIORNALE DI SICILIA
in regalo con il
MENSILE DI INFORMAZIONE BIOMEDICA E SANITARIA
GENNAIO 2021

EDITORIALE
Zona rossa, tamponi rapidi e falsi negativi

PRIMO PIANO. Il Covid ha generato incertezza. I consigli per affrontare questi giorni difficili
Il tempo sospeso, surreale e l'insinuarsi della "pandemic fatigue"

INIZIATIVA VALIDA IN SICILIA



La curva dei contagi torna a salire: registrati 359 nuovi casi

I focolai negli ospedali «Medici imprudenti»

L'allarme del direttore sanitario del Civico:
«Chi si è vaccinato si è sentito già al sicuro»

Fabio Geraci

Positivo al Covid ma troppo pesante per essere soccorso in barella dai sanitari del 118 che dovevano portarlo all'ospedale Cervello. Per questo motivo in via Albricci sono dovuti intervenire i vigili del fuoco con l'autoscala: hanno imbracato l'uomo che pesava 160 chili e l'hanno fatto scendere lentamente per accompagnarlo all'ambulanza. Un'operazione complicata che ha richiesto l'impegno di diverse squadre di pompieri: alla fine il trasferimento è riuscito e il paziente è stato ricoverato al Covid Hospital del Cervello.

La vicenda si è svolta nel giorno in cui si è registrato un rialzo del numero dei nuovi positivi, ieri sono stati 359 contro i 289 di venerdì. Ma ci sono troppi contagi pure all'interno degli ospedali palermitani: c'è il rischio che a provarci sia la stanchezza ma anche un certo abbassamento della tensione tra operatori sanitari che hanno ricevuto il vaccino anti Covid. A segnalare la situazione è il direttore sanitario del Civico, Salvatore Requirez dopo che in alcuni reparti sono scoppiati focolai di Coronavirus a ripetizione: «In realtà – spiega Requirez – non parlerei di focolai perché l'infezione è stata contenuta e non si è diffusa all'esterno ma di cluster, cioè di episodi correlati tra loro che colpiscono pazienti e sanitari». Resta il fatto che nell'ultimo mese il Civico ha trovato in corsia tanti positivi tra medici, infermieri e degeniti: prima a Nefrologia, poi a Ortopedia, quindi a Medicina d'urgenza fino al cluster ancora in corso a Cardiologia. Reparti chiusi, ricoveri sospesi a meno che non siano urgenti, in totale 79 posti letto in meno che appesantiscono uno scenario già reso difficile dalla pandemia.

Paradossalmente, secondo i verti-

**Intervento speciale
Obeso col virus
è stato prelevato
dai vigili del fuoco
con l'autoscala**

ci dell'azienda sanitaria, proprio la vaccinazione contro il Covid-19 potrebbe avere un peso negli ultimi casi scoperti in ospedale: «Uno dei fattori dei contagi – ammette il direttore sanitario del Civico – potrebbe essere collegato ad una sicurezza eccessiva subentrata dopo la somministrazione del vaccino. Ormai sappiamo che, nel primo periodo, la possibilità di infezione è uguale a quella del resto della popolazione e che la vera risposta immunitaria arriva almeno sette giorni dopo l'inoculazione della seconda dose. Ma, nonostante le evidenze scientifiche, le difese si sono inconsapevolmente abbassate sia sotto il profilo del distanziamento che sull'uso delle protezioni individuali. È un errore umanamente comprensibile ma che non può essere concesso a chi lavora in corsia perché può determinare spiacevoli conseguenze». Requirez sottolinea però che si tratta di un'esposizione molto limitata: «Il personale in servizio è di circa tremila persone ed è normale che, facendo una vita di relazione, il virus possa circolare: l'importante è tenere la situazione sotto controllo e bloccarne al più presto la diffusione quando ne accertiamo la presenza

attraverso i tamponi a cui ci sottoponiamo quotidianamente». Il problema non riguarda solo l'ospedale Civico: il Policlinico ha dovuto fare i conti recentemente con i focolai di Gastroenterologia e Cardiocirurgia mentre Villa Sofia, dopo i casi riscontrati al pronto soccorso, a Lungodegenza e a Medicina, si avvia a scartamento ridotto per alcuni positivi in astanteria, Neurologia e all'osservazione breve.

In provincia ancora in aumento i positivi a Bagheria: secondo l'ultimo bollettino fornito dall'Aspsono 528 e 71 i decessi: l'ultimo riguarda un muratore, morto per le complicazioni del Covid-19. A Roccamena si segnala un vistoso incremento: in pochi giorni i positivi sono passati da otto agli attuali 24, crescono anche a Corleone, teatro di un grosso focolaio subito dopo l'estate, dove oggi i positivi sono 50. Oltre a Bagheria, i Comuni più colpiti dall'epidemia sono Carini con 314 positivi e Belmonte Mezzagno con 310, poi Misilmeri (209), Santa Flavia (205), Monreale (198), Partinico (158), Villabate (132) Ficcarazzi (128), Bolognetta (125), Cerda (108), Gangi (103). (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Civico. Il direttore sanitario Salvatore Requirez

I provvedimenti delle due amministrazioni

Scuole, Partinico non le chiude Petralia le riapre

Respinta la petizione di 600 genitori per le lezioni online

Michele Giuliano

PARTINICO

Niente chiusura delle scuole a Partinico perché sono sicure e non vi sono situazioni critiche legate ai contagi al coronavirus. Mentre a Petralia Soprana da domani si torna dietro i banchi. L'emergenza coronavirus tiene sempre in fermento il mondo della scuola in provincia.

Per quanto concerne Partinico i commissari prefettizi del Comune non intendono emanare alcuna ipotetica ordinanza di chiusura degli istituti scolastici. È dunque destinata a cadere nel vuoto l'accorata lettera sottoscritta nei giorni scorsi da ben 600 genitori di alunni di scuole elementari e medie che chiedevano l'attivazione della didattica a distanza. Gli stessi commissari hanno avuto dei confronti con tutte le autorità sanitarie del territorio, le quali a loro volta hanno rassicurato sull'assenza di criticità all'interno degli istituti della città. I Comuni hanno, sotto questo aspetto, delle forti limitazioni rispetto a possibili decisioni drastiche di chiusura delle scuole e a Partinico non vi sarebbero a prescindere le condizioni. Sulla base delle interlocuzioni avute tra i commissari prefettizi e l'Usca, l'ufficio dell'Asp di Palermo che prende in carico i positivi, da novembre ad oggi nelle scuole partinicesi sono stati segnalati appena 15 contagi tra alunni e personale in servizio all'interno dei vari istituti. Troppo poco per poter comunque evidenziare delle possibili criticità collegate a possibili emergenze o a potenziali focolai che potrebbero mettere a rischio la

popolazione scolastica.

Tramonta quindi sul nascere la richiesta delle 600 famiglie che ai commissari avevano scritto sulla scorta di preoccupazioni legate in qualche modo a questa pandemia. In particolare nella missiva si chiedeva un incontro ai commissari prefettizi per poter esternare dubbi e paure, sentimenti più che legittimi per dei genitori. Ad essere stata sollecitata l'attivazione della didattica a distanza, già svolta oltretutto dall'11 al 16 gennaio scorsi quando la Sicilia era stata inserita in zona arancione. Le famiglie, nella missiva, hanno ricordato le parole del presidente della Regione, il quale ha dichiarato alla stampa che qualora perdurasse l'attuale livello di contagio prenderebbe lui l'iniziativa di sospendere le lezioni. I sottoscrittori della richiesta chiedevano quindi ai commissari di Partinico di anticipare la decisione del governo regionale, anche in considerazione dell'incremento dei contagi in città rispetto alla settimana scorsa. C'è però da dire che anche sul piano dei contagi qualcosa è cambiato negli ultimi giorni proprio a Partinico. Sulla base dell'ultimo bollettino dell'Asp si è fermi a 158 contagiati e questo potrebbe essere sicuramente un segnale positivo, considerando che il picco nei giorni precedenti era sempre costantemente all'insù.

A Petralia Soprana da domani si ritorna in classe. Il sindaco Pietro Macaluso ha firmato la nuova ordinanza che prevede la riapertura della scuola dell'infanzia, la primaria e il primo anno della scuola secondaria di primo grado, senza però la mensa scolastica che rimarrà sospesa. Oggi a Isnello dalle ore 9.30 alle 11.30, nel campo sportivo si svolgerà l'attività di screening Covid-19, in modalità drive-in e su base volontaria, in favore degli alunni della scuola primaria e secondaria di I grado e del rispettivo personale docente e personale Ata. (*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Screening a Isnello
Oggi allo stadio
studenti e personale
potranno sottoporsi
al tampone rapido**

Suap, pratiche in videoconferenza

● L'Area sviluppo economico, nell'intendimento della semplificazione delle procedure relative e della salvaguardia della salute pubblica, avvierà dalla prossima settimana il servizio di appuntamento in videoconferenza; ciò, in particolare, per le Unità organizzative industria, somministrazione e artigianato, commercio su area pubblica, commercio su area privata, sanzioni e revoche, taxi e noleggi nonché Aua, Cil, Cila e Pdcs. L'attivazione del servizio fa parte del piano di interventi legati al Suap previsti dal documento «Palermo SiCura».

VOCI DALLA CITTÀ

335.8783600

ditelo@gds.it

Giornale di Sicilia

Ditelo in diretta

Via Amodei, la buca è ancora là

Buche e marciapiedi

● È trascorso quasi un anno e mezzo da quando si è aperta la voragine su questa trafficatissima strada, via Pietro Amodei, in pieno centro storico, a pochi passi dalla sede del Comune e dell'Università di Palermo, la facoltà di Scienze giuridiche ed economico-sociali. È inaccettabile che un dissesto così grave rimanga non riparato, nonostante i disagi manifestati dai residenti ed esposti già in precedenza. Chiediamo un sollecito intervento per ripristinare le condizioni di sicurezza.

Associazione Comitati Civici da via Amodei

Coronavirus

● La zona rossa di fatto non esiste e fa solo danno ai piccoli commercianti che devono



Via Amodei. La buca era stata segnalata quasi un anno fa

rimanere chiusi mentre la gente continua a usare macchine e motori e invadere il centro passeggiando. Non si potrebbero aprire i negozi dalle 10 alle 18 e dalle 19 nessuno per strada? Alle 21 coprifuoco.

Così ci stiamo prendendo in giro e penalizzando il commercio proprio durante il periodo fissato per i saldi. Poi i bambini lasciamoli a casa...

Messaggio firmato

Illuminazione

● Da quasi un mese siamo senza illuminazione. È impossibile attraversare. Il buio è fitto in piazza Zisa. Tutta la strada che costeggia il bellissimo monumento il castello...

Messaggio firmato dalla Zisa

Viabilità

● I cantieri lungo via Francesco Crispi rendono la percorrenza assai difficile. Specialmente durante le ore di punta. Mi chiedo quanto tempo dovrà passare prima di tornare alla normalità. Dobbiamo essere grati alle restrizioni e alle scuole chiuse... altrimenti percorrere quel tratto sarebbe una esperienza davvero assurda.

Messaggio firmato da via Francesco Crispi

Da Gds.it

Controlli anti-Covid «Pochi in periferia»

Covid, restrizioni e multe. Questi i temi al centro del dibattito tra i lettori sia sul sito del Giornale di Sicilia, Gds.it, che sulla pagina Facebook del quotidiano. Ben 115 persone multate in un solo giorno in città, perché trovate in giro senza mascherine né un valido motivo che ne giustificasse l'uscita. Diverse le segnalazioni inviate anche a Ditelo in diretta attraverso un messaggio WhatsApp al 335.8783600 o all'indirizzo di posta elettronica ditelo@gds.it. Un lettore che si firma afferma: «Mi piacerebbe sapere quanti multati pagano la sanzione. Secondo me l'un per cento». Caterina commenta: «Ma ciascuno di noi dovrebbe tenere la mascherina non perché se non la

metti vieni multato ma per rispetto verso gli altri. Parole al vento perché il rispetto oggi purtroppo non esiste più». Giuseppa scrive: «Purtroppo è una triste realtà. Tante persone senza mascherina o con la mascherina abbassata che fumano ininterrottamente sigarette elettroniche che non finiscono mai». Controlli rafforzati ma in tanti non rispettano le restrizioni. Annamaria protesta: «Ci vogliono più controlli nelle periferie... si controlla sempre in centro». Giuseppe ribatte: «E anche nel centro storico... Sapessero cosa si vede specialmente al mattino». Pippo scrive: «Perché esistono persone che quando escono dall'uscio di casa ancora oggi non indossano la mascherina?». (*GIVI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della Regione: troppi trasgressori restano impuniti

Musumeci esorta i prefetti: controlli più serrati nelle grandi città

Razza: la zona rossa è stata una scelta corretta
Appello ai cittadini: serve più responsabilità

Antonio Giordano

PALERMO

La settimana che si apre sarà decisiva per comprendere quali saranno le restrizioni che accompagneranno i siciliani. Il pendolo oscilla tra un lockdown sul modello di marzo scorso ad un allentamento delle misure. Ma bisogna tenere sotto controllo l'andamento dei contagi e per farlo serve la collaborazione delle forze dell'ordine. Per questo il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha chiesto ieri la massima collaborazione ai prefetti dell'Isola nel corso di un incontro (virtuale) al quale hanno partecipato anche l'assessore alla salute Ruggero Razza e il titolare della infrastruttura, Marco Falcone. I rappresentanti del Governo regionale hanno illustrato i dati epidemiologici, valutati in precedenza dalla Cabina di regia nazionale, che registrano, in particolare, l'indice RT (riferito dunque al periodo 11-17 gennaio) attestarsi sul valore di 1,27. Valori che confermano le preoccupazioni che avevano indotto il presidente Musumeci a sollecitare al ministro Speranza l'istituzione della zona rossa per la Sicilia, pur nella consapevolezza delle limitazioni e dei sacrifici che ne sarebbero derivati.

Musumeci: troppi trasgressori

Musumeci ha spiegato come sono troppi i casi di inosservanza della sua ordinanza. «Registriamo una mobilità, che riguarda principalmente le tre aree metropolitane e

che, da molteplici e ripetute segnalazioni, spesso non corrisponde alle esigenze di lavoro, necessità e salute, previste dall'ordinanza in vigore. A fronte di decine di migliaia di operatori commerciali che mantengono chiusi i propri esercizi nel rispetto delle regole e di milioni di siciliani che fanno altrettanto restando a casa, sono purtroppo tanti, troppi», ha sottolineato Musumeci, «i casi di inosservanza che restano impuniti. Come è ben noto, ma è bene ribadirlo per scongiurare eventuali letture diverse dell'opinione pubblica, vigilare sull'effettiva osservanza delle disposizioni non è di nostra competenza». Da qui l'appello ai prefetti «a disporre maggiori e più capillari operazioni di controllo, da effettuare con l'ausilio delle forze dell'ordine, della polizia locale e del contingente dell'esercito impegnato nell'operazione 'Strade sicure', per consentirci di essere, alla fine del mese, fuori dalla zona rossa imposta non dal presidente della Regione ma da valori di contagio che purtroppo restano preoccupanti. Il mio compito - ha concluso il governatore - non è agire con l'occhio al termometro del consenso popolare ma scongiurare la conta tragica delle tante vittime di ogni

Settimana decisiva I dati dei prossimi giorni determineranno eventuali nuove restrizioni o allentamenti

giorno».

Zona rossa e contesa politica

L'istituzione della zona rossa entra nella contesa politica. Con la Lega che ha chiesto misure meno restrittive per la Sicilia. «Chiederemo al Gruppo parlamentare all'Ars della Lega», dice Nino Minardo coordinatore del Carroccio nell'Isola «di presentare una mozione di indirizzo che inviti, per il tramite dell'aula, il governo Musumeci alla scelta di soluzioni meno drastiche, più legate alle evidenze territoriali e a garanzia degli interessi sanitari, economici e sociali dei siciliani». L'ipotesi in ballo è quella di fare tornare l'intera isola zona arancione istituendo zone rosse solo quando necessarie, mirate e territorialmente individuate per affrontare le specifiche situazioni di emergenza. La proposta della lega trova sponda nel Pd. «Anche la Lega sposa le ragioni che il Pd aveva illustrato già fin dallo scorso 18 gennaio e richiama alla revoca della irragionevole zona rossa regionale, circoscrivendo invece l'estrema limitazione solo alle aree dove maggiore è il numero di contagi», spiega Nello Dipasquale, deputato regionale del Pd in Sicilia, secondo il quale «appare quantomeno strano che una forza di governo sia costretta a presentare un ordine del giorno, invece di confrontarsi con il presidente della Regione nelle adeguate sedi Istituzionali». «Sembra l'ennesima conferma - continua - di come il presidente Musumeci si ostini a rifiutare il confronto non solo con le opposizioni ma anche con le for-



La videoconferenza. Falcone, Musumeci e Razza collegati con i prefetti

Nella seconda casa solo se lì c'è il medico

● Annunciata da qualche giorno, è arrivata ieri l'ordinanza che impone, a chi arriva in Toscana da altre regioni per raggiungere una seconda casa, di avere in Toscana anche il proprio medico di famiglia. Ad ufficializzare la firma, con una diretta su Facebook, il governatore Eugenio Giani che in verità ha riproposto un provvedimento già adottato altre due volte da inizio pandemia per ridurre il rischio dei contagi. L'atto ricalca un'ordinanza analoga di novembre e a introdurlo per la prima volta è stato a maggio scorso Enrico Rossi, predecessore di Giani alla guida della Toscana. Saranno chiaramente consentiti gli arrivi-rientri motivati da

comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o per motivi di studio o di lavoro, come da Dpcm, spiega la Regione. Ma fuori da questi casi chi vorrà raggiungere la seconda casa che possiede, o ha preso in affitto in Toscana con un contratto anteriore al 14 gennaio -, e sempre che sia abitata da un solo nucleo familiare, come previsto dall'interpretazione fornita con le Faq del governo -, dovrà per disposizione di Giani avere in Toscana anche il proprio dottore o pediatra. «Siamo in zona gialla - ha spiegato il governatore - per cui non ci sono problemi per un toscano a raggiungere una seconda casa. Ma chi viene da fuori, a mio

giudizio, deve rispettare il Dpcm che dice che non ci devono essere passaggi tra regioni». Sì, ha ammesso, la sua è «un'ordinanza limitativa», ma perché ci sono Faq che «superano lo stesso limite posto dal Dpcm»: se qualcuno ritiene di poterlo superare, sappia che in caso di controlli sarà «verificato se ha o no il medico di famiglia». «Non accetteremo» chi non «ha provveduto ad avere un dottore sul territorio toscano». Giani ha spiegato di non poter permettere che riaccada quanto avvenuto nel primo lockdown negli «ospedali della costa»: allora ci fu un aumento di casi legato proprio agli arrivi da fuori regione.

In Sicilia 1.158 nuovi casi e 33 morti, aumentano i ricoveri. Allarme in una casa di riposo di Capizzi con 25 anziani colpiti dal Covid

Contagi in calo nell'Isola, ma scoppiano nuovi focolai

Andrea D'Orazio

PALERMO

Con 1.158 nuovi casi accertati, 197 in meno rispetto all'incremento di venerdì scorso, cala ancora il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov-2 in Sicilia e a fronte dei 9536 tamponi molecolari processati nelle 24 ore scende pure il tasso di positività, dal 13,3 al 12,1%. In scala nazionale, invece, il bollettino epidemiologico di ieri indica 13351 contagi (302 in meno al confronto con il precedente report), oltre 151mila test molecolari e 135mila esami rapidi effettuati di cui circa 14mila nell'Isola, che però, come altre otto regioni, continua a inviare a Roma solo il dato dei positivi individuati con i tamponi classici. In tutto il Paese, il ministero della Salute registra 488 nuovi decessi per un totale che supera adesso il tetto di 85mila: 85162 dall'inizio dell'emergenza, di cui

3194 avvenuti in territorio siciliano dove si contano altre 33 vittime, di cui sette in degenza a Messina.

A fronte dei 787 guariti accertati nelle ultime ore, con un incremento di 338 soggetti il bilancio degli attuali contagiati in Sicilia sale a 47627 persone di cui 1444 (tre in più) ricoverate consintomi e 223 (una in più) nelle terapie intensive, dove risultano altri 14 ingressi. Dall'Isola, dunque, arrivano segnali di rallentamento del virus, ma l'allerta resta alta, anche per la capacità di contact tracing, di indagini epidemiologiche al netto degli screening di massa, che secondo l'ultimo monitoraggio

La frenata In Italia oltre 13 mila infezioni e 488 vittime Il tasso di positività scende al 4,6 per cento

dell'Istituto superiore di sanità, relativo alla settimana 11-17 gennaio, complice l'impennata di positivi registrata in quel periodo - più aumentano i contagi più è difficile tracciare i contatti - resta all'86,5% d'efficienza: peggio di noi solo Calabria (85%), Sardegna (81,5%) ed Emilia Romagna (81,2%).

Intanto, l'Inail aggiorna il report mensile sulle denunce di infezioni contratte durante il lavoro, segnando in Sicilia 3501 contagi in tutto il 2020 (il 2,7% del totale nazionale) di cui 15 con esito mortale. Su questo fronte, tra le province è Palermo a registrare il più alto numero di casi, pari a 1004, seguita da Catania a quota 774, Messina 537, Enna e Siracusa entrambe a 237, Ragusa 220, Caltanissetta 187, Trapani 118, Agrigento 115. La fascia di età 50-64 anni è la più colpita (48,2%), anche nella media del Paese, dove si registrano in tutto oltre 131mila denunce, sette su dieci firmate da lavoratrici, con

un rialzo del 25,7% di casi nell'ultimo trimestre 2020 rispetto al precedente, che nell'Isola arriva a +36%. A conferma dell'impatto più intenso della seconda ondata dell'epidemia, sottolinea l'Inail, il 57,6% delle denunce è concentrato fra ottobre e dicembre, e in Sicilia, in particolare, «novembre è stato il mese più critico, con due terzi dei contagi denunciati durante l'anno». In linea con l'andamento nazionale, nel territorio siciliano l'85,2% delle denunce codificate per settore di attività economica riguardano la Sanità e l'assistenza sociale (78,4%) e il personale Asp (6,8%): le professionalità più colpite sono infermieri, medici, operatori socio-sanitari e ausiliari ospedalieri.

Tornando al quadro giornaliero, questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale secondo i dati del ministero: 359 a Palermo, 259 a Messina, 207 a Catania, 101 a Siracusa, 92 a Trapani, 52 a En-

na, 42 a Caltanissetta, 28 ad Agrigento e 18 a Ragusa. Nell'area metropolitana di Palermo, che ieri ha registrato il 31% del totale dei contagi siciliani, il bilancio degli attuali positivi raggiunge adesso quota 15514 persone di cui 11877 residenti nel capoluogo, dove sono emersi altri casi tra le mura dell'ospedale Villa Sofia - ne parla Fabio Geraci in cronaca. Tra i nuovi focolai della regione, preoccupa quello scoppio nell'ex zona rossa di Capizzi, nel Messinese, con 25 infezioni diagnosticate tra gli anziani ospiti di una casa di riposo. In un'altra ex zona rossa dell'Isola, a Ravanusa, il sindaco Carmelo D'Angelo, nonostante il leggero calo degli attuali positivi (ad oggi 95) ha emesso un'ordinanza con misure più restrittive rispetto regionali: fino al 30 gennaio, chiusi uffici pubblici, e scuole, mentre bar e pasticcerie potranno lavorare solo a domicilio. Scuole chiuse anche a Florida, nel Siracusano.

Tornando al quadro nazionale, sono in tutto 2386 i pazienti ricoverati nelle terapie intensive, dove risultano quattro posti letto occupati in meno rispetto a venerdì e 174 nuovi ingressi, mentre in era medica si trovano ricoverate 21403 persone, 288 in meno. Tra i ricoverati c'è anche il cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, positivo al Covid da alcuni giorni e adesso in osservazione all'ospedale Cotugno. Non va meglio nel resto del mondo, e in Europa è sempre la Gran Bretagna a destare particolare preoccupazione, soprattutto per il tasso di mortalità Covid, il più alto in scala globale, pari a 142 decessi ogni 100mila abitanti. Allerta anche in Austria, dove su cinque pazienti è stata isolata la variante sudafricana del virus, mentre l'altra famigerata mutazione di SarsCov-2, quella sudafricana, ieri è stata rintracciata anche a Cuba e Panama. (*ADO*)

La dura protesta dei magistrati onorari. È stata soccorsa e trasferita in ospedale, i medici: «Deve interrompere subito il digiuno»

Troppo debole, giudice sviene in aula

Vincenza Gagliardotto è crollata dopo 16 giorni di sciopero della fame: «Sono sconfortata»

Vincenzo Giannetto

«Sono sconfortata e arrabbiata». Alle colleghe che la chiamano dopo aver saputo, Vincenza Gagliardotto non nasconde di non farcela più. Poche ore prima era in udienza, da giudice onorario, nonostante i sedici giorni di digiuno, ed è crollata. Ha avuto un mancamento e dopo le prime cure e una flebo è stata trasferita all'ospedale Civico da dove è stata dimessa in giornata. I medici hanno accertato le sue condizioni debilitate e le hanno consigliato di interrompere il digiuno. La battaglia che il mondo della giustizia onoraria sta combattendo da mesi non ha ancora raggiunto un passo avanti per chi ha dedicato la sua vita professionale allo Stato e continua a chiedere che sia garantita una giusta retribuzione, assieme agli altri diritti non riconosciuti come la tutela in caso di malattia e il diritto ad una pensione.

Gagliardotto era in tribunale, nell'aula 11 al secondo piano del nuovo plesso, per garantire un servizio essenziale nell'udienza riservata a trattare i procedimenti a rischio prescrizione. Con lei un altro magistrato onorario, Maria Marchione, in qualità di pm e che ha assistito a quei momenti: «Avevamo rinviato alcuni fascicoli perché in astensione e alcuni trattati perché tenuti a garantire servizi minimi. Mentre stavamo, parlando la giudice Gagliardotto ha avuto un mancamento e l'assistente di cancelleria l'ha trattenuta appena in tempo. L'udienza è stata sospesa, è stato chiamato il medico del presidio del tribunale e poi il 118. Per una persona al sedicesimo giorno di sciopero della fame ciò che è successo non poteva essere ovviamente considerato un malore temporaneo ed è stato opportuno e prudente portarla in ospedale». Una

Diritti negati
Sabrina Argiolas:
«Attorno a noi c'è un muro di silenzio, continuano a ignorarci»



Soccorso. Vincenza Gagliardotto accompagnata in ospedale

protesta che da mesi riunisce in tutta Italia gli oltre cinquemila professionisti impegnati nella giustizia onoraria, una novantina in città fra giudici e vpo (vice procuratori onorari). Assieme a Gagliardotto, da sedici giorni in sciopero della fame anche Sabrina Argiolas. «Attorno a noi c'è un muro di silenzio - spiega - continuano a ignorarci. Eppure il presidente del Consiglio Giuseppe Conte si è pure vantato per i numeri e l'efficienza dei giudici italiani davanti all'Europa ma quei numeri sono stati ottenuti sulla pelle dei giudici onorari, i dati sono stati accorpati e oltre la metà delle sentenze arriva da noi. Stiamo chiedendo un riconoscimento minimo legittimo, la retribuzione e le tutele giuslavoristiche. Avere una pensione, il diritto ad ammalarsi. Fra di noi c'è chi ha preso il Covid e anche chi è morto nella completa indifferenza dello Stato, senza nessun tipo di ristoro. Colleghe sono state costrette ad andare in udienza dopo la chemio. Quando ci siamo autosospesi a dicembre, siamo finiti davanti alla commissione di garanzia

per i servizi essenziali, chiamati come volontari ma obbligati a svolgere l'attività in queste condizioni, privi di ogni riconoscimento. Abbiamo iniziato il primo dicembre, poi su richiesta di alcuni rappresentanti istituzionali, abbiamo sospeso l'iniziativa. Ci hanno chiesto un atto di fiducia e poi non è successo niente». Evivere e lavorare digiunando non è facile. «I nostri familiari sono contrariati e preoccupati - aggiunge Argiolas -, facciamo anche questo sforzo di rassicurare le persone che ci vogliono bene e ci dicono "basta, non vi meritano, lasciate perdere" ma per noi è diventata una battaglia di civiltà. Ci sentiamo mortificati nell'anima, non solo nel corpo». La camera penale ha espresso «solidarietà e vicinanza alla dottoressa Gagliardotto. È evidente che il malore è collegato allo sciopero della fame per la sua attività di protesta per i giusti diritti per il riconoscimento di un lavoro legittimo e da regolamentare».

Una vicenda su cui sono arrivate anche le reazioni politiche. Dalla maggioranza col deputato Carmelo



Sabrina Argiolas



Maria Marchione

Miceli, responsabile sicurezza del Pd: «Siamo giunti a un punto di non ritorno. Cos'altro deve accadere affinché il governo e, in particolare, il ministro della Giustizia Bonafede, presti attenzione alle istanze portate avanti da donne e uomini delle istituzioni? Perché non si riesce, nonostante una protesta che dura da mesi, a dare una risposta adeguata alle rivendicazioni di questi "precaristi della giustizia"? Non c'è più tempo da perdere. Anche per questo motivo il Paese ha bisogno di un governo forte, sostenuto da una maggioranza robusta, in grado di affrontare le tante emergenze sul tappeto». Per Stefano Santoro, responsabile del dipartimento Giustizia della Lega in Sicilia, «Il Governo continua a negare loro lo status di "lavoratori" sfruttandoli "a cottimo", infischiosene della recente sentenza della Corte di Giustizia europea che ha condannato l'Italia per tali ragioni». Solidarietà ai magistrati onorari espressa anche da Carolina Varchi, deputato di Fratelli d'Italia e capogruppo FdI in commissione Giustizia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla la portavoce della categoria

Bentley: «Non siamo lavoratori occasionali»

«Non accetteremo nulla che sia meno di quanto affermato per noi dall'Europa e da più giudici italiani. Perseverare in correttivi della riforma Orlando è tutto fuorché voler riconoscere il dovuto a noi 5000 magistrati onorari in servizio». Giulia Bentley, portavoce dei giudici onorari in città, squaderna i problemi della giustizia onoraria ma indica anche le soluzioni. «Vogliamo una decretazione d'urgenza che riconosca funzioni assicurate da vent'anni in maniera esclusiva, una retribuzione parametrata alle funzioni che svolgiamo e le contribuzioni previdenziali e assistenziali riconosciute a tutti i lavoratori dalla Repubblica italiana e dall'Europa».

Perché amministrare la giustizia sentendo sulle spalle il peso di un'ingiusta condizione non è facile. «Gli avvocati lavorano con noi e si confrontano costantemente - ricorda Bentley -, vedono quanto noi lavoriamo al contrario di un sistema che ci considera come lavoratori occasionali. Per questo abbiamo deciso di portare avanti questa forma di protesta non violenta. La nostra collega è finita in ospedale, non so che altro si possa fare davanti a questa ostinata negazione dei diritti riconosciuti».

Le proteste, lo sciopero della fame e il flash mob con le rose in mano davanti al tribunale per i precari della giustizia. Il pressing è stato costante ma fino ad ora senza risultati concreti e monta la rabbia.

E la consulta della magistratura onoraria ricorda come «Vincenza Gagliardotto è un giudice onorario in servizio a Palermo, 54 anni e in sciopero della fame da 16 giorni. Regolarmente seduta in aula, anche nell'ultimo giorno di astensione dei 5 mila magistrati precari avverso la condizione indegna in cui versano da decenni, pagati 98 euro lordi a udienza e

privi di assistenza per malattia e previdenza. Vincenza è svenuta, nell'esercizio delle funzioni, trasportata in ospedale perché il suo fisico ha ceduto. Nell'assoluta indifferenza delle Istituzioni». «Chiediamo e chiederemo senza retrocedere di un passo la decretazione d'urgenza - ribadisce la consulta - che, in pochissime e chiare lettere, riconosca ai magistrati precari in servizio le tutele giuslavoristiche loro spettanti di diritto e una retribuzione che ne garantisca, nell'esercizio delle funzioni, indipendenza e serenità, condizioni indispensabili per il rispetto dello Stato di diritto».

E dal Movimento 5 Stelle, lo stesso del ministro Alfonso Bonafede, la presa di posizione di Mario Perantoni, presidente della commissione Giustizia alla Camera: «Sono molto dispiaciuto per il malore che ha avuto la dottoressa Gagliardotto in sciopero della fame per sostenere la vertenza dei magistrati onorari. Le sono solidale e ricordo che l'accelerazione della riforma, giacente da tempo in Senato, giustifica la sospensione delle proteste perché l'impegno della maggioranza porterà a breve a risolvere le criticità denunciate dalla magistratura onoraria».

V.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulia Bentley

VOCI DALLA CITTÀ



335.8783600



ditelo@gds.it



Giornale di Sicilia



Ditelo in diretta

In piazza Marina è ancora Natale

Viabilità

● Mi piacerebbe sapere che tipo di provvedimenti si stanno attuando per il ponte Corleone visto che il problema era già stato attenzionato parecchie volte ma ad oggi non ho visto alcun provvedimento. Spero solo che non si arrivi alla stessa triste conclusione del ponte Morandi.
Messaggio firmato

Coronavirus

● Sono molto arrabbiato per quella che non è una zona rossa ma solo una presa in giro. Io sono agente di commercio nel settore orologerie, gioiellerie e regali e sto a casa come i miei clienti e tutto l'intero settore così come abbigliamento, scarpe e negozi di mobili poi tutti fuori a fare ciò che si vuole. Musumeci si lamenta di cosa se non ci sta coordinando con forze dell'ordine e i controlli sono più leggeri di una piuma al vento. Chi mi risarcisce chi ci risarcirà l'intero settore? Quali ristoranti sono previsti? Perché figli e figliastri?
Messaggio firmato

Verde



Piazza marina. L'albero, tolti gli addobbi, è stato lasciato sul selciato

● Non si capisce francamente perché le nuove disposizioni in materia anti-Covid 19 obbligano i negozi di sartoria e le sartorie in generale, compresi tutti gli altri artigiani, come ad esempio i ciabattini, a rimanere chiusi.
Messaggio firmato

Verde

● Segnaliamo che l'albero collocato in piazza Marina in occasione del Natale giace riverso per terra ormai da diverse settimane. Anche quello posto a lato della piazza risulta ancora presente, abbandonato dopo la rimozione degli addobbi. Chiediamo che vengano rimossi o quantomeno che vengano

collocati in luoghi idonei e curati.
Associazione Comitati Civici da piazza Marina

● Aiuole abbandonate in via Michele Scoto, inoltre le potature non vengono effettuate da non so quanto tempo e purtroppo ormai coprono i pali dell'illuminazione pubblica lasciando la strada totalmente al buio. Da anni chiediamo interventi ma pare che nessuno voglia ascoltarci.
Messaggio firmato

da via Michele Scoto
Strade dissestate

● Avete visto i marciapiedi e l'asfalto di via Montegrappa e via Piave? Siamo a due passi dall'università. Anziani cadono continuamente a causa del grave dissesto. Ma quando si decideranno ad effettuare degli interventi di ripristino del manto stradale? Siamo stanchi di essere trattati da cittadini di serie B. Le tasse le paghiamo anche noi!
Messaggio firmato

da via Montegrappa

Da Gds.it

Tanti i rischi sui social «Modelli sbagliati»

La morte della piccola di 10 anni a causa di una sfida sul social TikTok è la notizia più commentata sul web. Pareri lasciati dai lettori sia sul sito internet del Giornale di Sicilia (www.gds.it) sia sulla pagina facebook del quotidiano. «Purtroppo c'è da dire che le famiglie controllano poco i ragazzi perché inghiottiti in una realtà che chiede a tutti di correre sempre di più» commenta Paolo. «Che tristezza! Che tristezza! Povera creatura, bisogna cercare i responsabili e punirli severamente. In questi social partono sfide pericolose e bisogna fermare questi pazzi che permettono tutto ciò. Onore ai genitori per l'autorizzazione all'espanto degli organi. Vostra figlia vivrà ancora!» commenta Rossana. «Genitori state accanto ai vostri figli, controllateli. Non pensate solo a voi stessi» scrive Pietro. La pensa diversamente Tullio che scrive: «Sempre colpa

dei genitori, eh? Chissà perché allora i suicidi tra gli adolescenti sono aumentati con l'avvento dei social? Addossiamo colpe alla famiglia mentre queste combattono da soli contro una società costruita su modelli educativi sbagliati. Dobbiamo aprire le menti e solo così ci renderemo conto che il problema non è circoscritto a TikTok o ai genitori. Una società basata sulle proibizioni non cresce socialmente». «Sentite condoglianze alla famiglia. Purtroppo con questa chiusura a casa i bambini trovano un punto di sfogo socializzando o guardando i social. Spesso chi ha più di un figlio non può al 100% guardare i piccoli. Confido nel buon senso dei social a prendere le giuste decisioni per evitare un'altra tragedia come questa. Intanto un bellissimo angelo è volato via» scrive Giuseppea.

(AUF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incidente domestico, è caduto da un'altezza di 4 metri mentre lavorava

Partinico, vola dalla scala Salvato al Covid hospital

Aveva lo stomaco lacerato e la milza spappolata

Michele Giuliano

PARTINICO

Un volo di quattro metri da una scala e rischia di perdere la vita. Non si rende conto di avere una milza spappolata e torna a casa come se nulla fosse. Solo diverse ore dopo, convinto dalla compagna, decide di andare all'ospedale e scopre che la sua vita è appesa ad un filo. Alla fine riesce a cavarsela, seppur dopo un delicatissimo intervento chirurgico, salvato dai medici del covid hospital di Partinico che ancora una volta si rivela determinante sul territorio anche per le emergenze non legate all'attuale pandemia.

Brutta disavventura per un partinicese di 55 anni, R.C., che ha davvero rischiato di morire per una caduta da una scala. È successo intorno alle 17 di due giorni fa nel cortile di una seconda abitazione dove era impegnato in alcuni lavori di piccola manutenzione. Da solo si era «avventurato» con la sua scala allungabile arrivando a ben quattro metri d'altezza. L'attrezzo però, probabilmente a causa del suo cattivo stato perché oramai logorato dal tempo, ha ceduto ed il 55enne è caduto nel vuoto impattando al suolo su un fianco.

In quel momento, nonostante i dolori, è riuscito a rialzarsi ed a fare ritorno a casa. Le fitte al fianco però hanno cominciato ad aumentare ed intorno alle 22,30 ha deciso di andare all'ospedale di Partinico, di recente riconvertito in Covid hospital il cui pronto soccorso è rimasto attrezzato anche per gli interventi d'urgenza pure per chi non è affetto da coronavirus.

Per R. C. questa è stata sicuramente una salvezza: «Ho dovuto convincerlo io ad andare all'ospedale - racconta oggi la compagna che tira un sospiro di sollievo - perché lui si ostinava a non volersi far controllare. Era disteso sul divano e addirittura si era addormentato. Ma la situazione non mi convinceva, il colorito della sua pelle era cambiato. In viso era diventato bianco cadaverico». Effettivamente una volta arrivato al pronto soc-



Partinico. Il pronto soccorso dell'ospedale FOTO MIGI

corso i medici capiscono che la situazione è grave e per questo l'uomo viene ricoverato in codice rosso. In seguito ad una tac total body si scopre che aveva la milza spappolata, una costola rotta e delle lesioni interne allo stomaco.

Operato d'urgenza dall'equipe composta dal primario di chirurgia Francesco Sciortino, e dai medici Domenico Capizzi e Marco Di Blasi, dall'anestesista Giuseppe Giacomelli e dal personale infermieristico di sala operatoria, R.C. è stato letteralmente strappato alla morte. L'intervento è infatti perfettamente riuscito: una volta stabilizzato, con i parametri vitali ri-

**Rifiutava i soccorsi
È stata la compagna
dell'uomo a convincerlo
ad accettare le cure,
rischiava di non farcela**

portati alla normalità, il paziente è stato trasferito all'ospedale «Ingrassia» per il decorso post operatorio.

Si tratta della terza persona salvata in queste ultime settimane dal nosocomio partinicese giunta al pronto soccorso in gravissime condizioni. «Il paziente - afferma il deputato regionale Vincenzo Figuccia - è stato salvato grazie all'intervento dei medici e degli infermieri che, come tutti gli operatori del covid hospital di Partinico impegnati nella lotta quotidiana al coronavirus, svolgono con dedizione e passione il loro lavoro assistendo i pazienti che ne sono affetti, garantendo allo stesso tempo anche le cure verso gli altri pazienti no covid. Va fatto un plauso a tutto il personale sanitario, che sta rispondendo in modo positivo a questo momento di grande criticità a causa della pandemia da covid». (MIGI)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

«Negli ospedali grande dedizione ed eroismo vero»

Da don Cosimo Scordato, ex rettore di San Francesco Saverio, e da don Franco Romano riceviamo e pubblichiamo questa lettera aperta.

Don Cosimo Scordato
Don Franco Romano

Consentiteci di potere affidare a una lettera aperta i sentimenti semplici e profondi, che ci stanno accompagnando in questo tempo di pandemia, proprio nel momento in cui un po' tutti siamo toccati dall'aggressione del virus o personalmente o in persone a noi care. In primo luogo un grazie immenso a voi personale sanitario in tutte le componenti di medici, infermieri, portanti, personale delle ambulanze, personale dei vari rifornimenti e dei servizi necessari alla gestione delle strutture ospedaliere. Siamo toccando con mano come tutti e ciascuno state lottando a fianco degli ammalati con rischi personali abbastanza seri; i rischi sono reali purtroppo e li correte sulle vostre persone; dovremmo parlare di un vero eroismo e certamente di una dedizione eccezionale.

Inoltre, accanto ai rischi non possiamo sottovalutare il surplus di fatica e di stress a causa della pesantezza dei turni; pensiamo parimenti quanti problemi quotidiani dovete affrontare con personale numericamente insufficiente a fronte di una richiesta che si fa sempre più pressante. Come sottovalutare l'importanza e la necessità del vostro servizio in un momento in cui ci siamo scoperti tutti così

fragili ed esposti? Il grazie sgorga dal profondo del cuore ed è rivolto non tanto al sistema sanitario, che è un termine astratto, ma a ognuna delle vostre persone, che ci metta la faccia con la sua mascherina e la sua tuta di protezione. Ma accanto all'immenso grazie, consentiteci di rivolgerci anche un prego, ovvero un'umile preghiera a che il vostro servizio riesca a dare sempre la priorità assoluta all'ammalato e ai suoi bisogni. Sappiamo che lo fate, ma temiamo che per alcune

ragioni sopra accennate si possa essere travolti dalla routine. Bisogna che il vostro sguardo si incontri permanentemente con quello del paziente, non si distraa dal suo bisogno e gli vada incontro con competenza ma anche con affetto.

L'ammalato è molto fragile e ha bisogno di sentirsi capito anche quando non riesce a parlare; ha bisogno di essere rispettato nella sua fragilità e alla fine quello che conta è non limitarsi a «fare il proprio dovere» in maniera distaccata, ma avergli fatto sperimentare la bravura della vostra competenza, ma altrettanto la vicinanza del

vostro cuore e la partecipazione al suo dramma; fategli toccare con mano che voi siete dalla sua parte e che siete in ospedale per lui. Se poi vogliamo dare spazio anche a una considerazione credente, permetteteci di ricordare l'appello di Gesù: «ero ammalato

e mi avete visitato». Niente di più grande e di più bello potreste fare che trattare il malato «da Dio»: in questo modo tocchiamo i vertici dell'umano e del divino! Un abbraccio a tutti.

“
Stiamo toccando con mano come tutti state lottando a fianco degli ammalati con rischi seri

“
Ma accanto all'immenso grazie, consentiteci di rivolgerci anche un prego, ovvero una preghiera

sono aggravate per effetto dell'infezione e il decesso è avvenuto nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Cervello in cui era stata ricoverata da diversi giorni.

Una decina di positivi a Godrano, tra loro anche il sindaco Daniele Bellini e la figlia che ha svelato il contagio sui social. A Gangi 103 positivi, di cui 46 riconducibili al focolaio della residenza per anziani: 28 ospiti ed 8 operatori in isolamento nella struttura e dieci ricoverati di cui otto all'ospedale di Petralia Sottana, uno a Termini Imerese e uno a Cefalù.

Altri 54 cittadini sono in isolamento a casa, dodici i morti per Covid dall'inizio della pandemia, quattro di questi della Rsa. Particolare attenzione a Carini con 62 positivi in più in un solo giorno che fanno salire il bilancio a 298 unità; a Cerda con 108 positivi e a Castronovo di Sicilia con 103. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CI SIAMO FATTI IL MAZZO PER VOI.

L'ESCLUSIVO MAZZO PERSONALIZZATO
DI CARTE SICILIANE IN ABBINAMENTO CON
GIORNALE DI SICILIA

IN EDICOLA

A SOLI 2,70 €*

*PIÙ IL PREZZO DEL QUOTIDIANO



Gli sviluppi della crisi, Tabacci lavora alla «quarta gamba»

I renziani aprono: «Ora trattiamo» Centristi a favore di un Conte-ter

Iv propone un patto di legislatura ma il M5S dice no: la porta è definitivamente chiusa

Michele Esposito

ROMA

Il cerchio si stringe, l'arrivo dei costruttori latita, il voto dell'Aula sulla relazione del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede si avvicina. Giuseppe Conte, da qui alle prossime 72 ore, si ritroverà di fronte al bivio più insidioso: pilotare una crisi, presentandosi da dimissionario al Colle per un Conte-ter, o rischiare la sfida in Aula sulla giustizia. Per poi allungare i tempi per il nuovo governo, nel caso in cui dovesse farcela con i numeri. Una sfida che, almeno al Senato, questa volta appare quasi impossibile. La strada è stretta e, spiegano diverse fonti parlamentari, se in qualche modo ai potenziali volenterosi fosse annunciato un passo di lato di Bonafede, sarebbe meno in salita. Non è detto che Conte sia costretto ad aprire ad un «ter» già tra lunedì e martedì. Con delle assenze dei volenterosi in occasione della relazione di Bonafede il premier potrebbe superare lo scoglio giustizia. Ma tutte le opzioni al momento sembrano avere lo stesso peso.

prossimi giorni. Secondo fonti qualificate della maggioranza il premier avrebbe in serbo un «coup de theatre» tra lunedì e martedì. Potrebbero essere quelli i giorni del primo embrione della quarta gamba. Ma Conte deve dare in cambio qualcosa. Innanzitutto, una prospettiva politica. E non è un caso che Bruno Tabacci, dopo l'incontro con Di Maio a Palazzo Chigi - dove il presidente di Cdsi reca due volte nel

giro di poche ore - parli di campo «liberal-democratico» da occupare nel Paese. Tabacci, lasciando Piazza Colonna, illustra ai cronisti la sua road map per uscire dallo stallo attuale: «La possibilità di rafforzare la maggioranza c'è, ma serve un governo nuovo, non basta un piccolo rimpasto. Io penso che Conte sia l'unico punto di equilibrio di questa legislatura. Per concludere la crisi - osserva il Presidente di Cdsi - è necessario aprire a un ventaglio di forze più ampio. Renzi al Senato ha fatto un discorso di rottura, ma credo che in Iv ci siano posizioni più concilianti. E poi c'è l'area dei liberal-democratici di FI».

Poi c'è il punto più «dolente», per il premier: dare vita ad un Conte-ter con tanto di dimissioni e crisi pilotata. I numeri parlano chiaro. O si guarda a FI, o a Iv. Il gruppo dei renziani con una nota, fa un passo in avanti sul dialogo e l'ex premier, per un giorno preme il tasto «pausa» al duello con Renzi. I deputati e i senatori di Italia Viva lanciano un appello perché, a fronte della «difficile situazione sanitaria e dei drammatici dati economici», ci sia «una soluzione politica che abbia il respiro della legislatura e offra una visione dell'Italia per i prossimi anni». Un patto di legislatura per ricomporre la frattura dei giorni passati al quale il premier sceglie di non rispondere. Contrario a ogni ripensamento è Vito Crimi: «Non ci sono margini - osserva il capo politico M5S - per ricucire con Renzi, la porta è definitivamente chiusa». Difficile, in ogni caso, che il premier torni sui suoi passi e tratti con il leader di Italia Viva. Anche se, su questo punto, il Pd non parla. L'obiettivo di Conte, per ora, resta quello di



Guardasigilli. Alfonso Bonafede

**Il nodo Bonafede
Il ministro rischia di vedere bocciata la sua relazione. Mastella: mia moglie non voterà si**

**Tentazione Forza Italia
Gli azzurri potrebbero, a certe condizioni, orientarsi al sostegno a un nuovo esecutivo**

Intanto, il pressing su Palazzo Chigi è aumentato. «Dobbiamo partire», spiega una fonte di primo piano del governo. Mercoledì la Camera voterà su Bonafede, Al Senato potrebbe toccare giovedì. Se la maggioranza andasse sotto Conte sarebbe di fatto costretto a dimettersi e, spiegano fonti parlamentari, a quel punto il Colle non gli darebbe un incarico esplorativo. A metà mattinata il premier vede Bonafede e Luigi Di Maio. Si parla delle ultime nomine nell'intelligence ma, soprattutto, di cosa accadrà nei

LA BIOGRAFIA

PIETRO BENASSI

Nato a Roma il 7 giugno 1958

Primo incarico al Ministero degli Esteri: 1984

Laureato in Scienze Politiche all'università di Padova

I PRINCIPALI INCARICHI

1986-1990

Secondo Segretario Commerciale all'ambasciata italiana a L'Avana

1990-1994

Primo Segretario all'ambasciata italiana a Varsavia

1999-2002

Primo Consigliere nella Rappresentanza Permanente d'Italia all'Ue

2002-2005

Primo Consigliere all'ambasciata italiana a Berlino

2006-2009

Capo Segreteria Particolare del Sottosegretario di Stato

2009-2013

Ambasciatore italiano a Tunisi

2013-2014

Capo di Gabinetto al Ministero degli Esteri

2014-2018

Ambasciatore italiano a Berlino

2018-OGGI

Consigliere Diplomatico della Presidenza del Consiglio dei ministri

L'ultima nomina di Conte. Pietro Benassi è sottosegretario alla Presidenza con delega all'intelligence

Cinquestelle, via il leader unico

● A un anno dal passaggio di consegne tra Di Maio e Crimi arriva il «ritorno al futuro» del Movimento 5 Stelle, che archivia la figura del capo politico unico e reintroduce un organo che ricorda molto il fu Direttorio, ovvero un Comitato direttivo di 5 membri. Il voto sul cambio dello Statuto è atteso il 9 e 10 febbraio ma già prima, nel Movimento, comincerà la corsa alla nuova governance. Il restyling dei 5Stelle, per ora, riguarderà solo la governance. Irrisolto il nodo del rapporto con Rousseau proprio alla vigilia del weekend in cui Davide Casaleggio mette in campo altre due tappe dei suoi incontri con la base. La nuova leadership terrà conto dell'equilibrio di genere, sarà aperta a membri di governo, europarlamentari, parlamentari nazionali, eletti comunali e regionali e semplici

attivisti. Ma si poggerà su un equilibrio di pesi e contrappesi articolato: nell'organo la stessa tipologia di portavoce non potrà avere la maggioranza dei membri. La svolta pentastellata si incrocia, inesorabilmente, con la crisi di governo e il possibile rimpasto del Conte-ter: da qui il delicato rebus tra chi punta - se resterà l'attuale premier - a un posto nel governo e chi si giocherà tutto nel partito. Il cambio nello Statuto potenzia anche il ruolo dei capigruppo e del capodelegazione, che sono legati a doppio filo con il Comitato direttivo nel direzionare l'azione politica del M5S. E, all'interno del Comitato, sarà eletto anche un rappresentante legale. Coperte, finora, le candidature ma è possibile che, nel neo-Direttorio, ci sia un big che rappresenti tutte le anime del movimento

«svuotare» Iv. Quello di Renzi tenere il gruppo compatto fino al voto su Bonafede per cercare di arginare eventuali assenze strategiche in Aula anche tra i renziani.

C'è però un'altra strada, quella azzurra. Un nuovo governo, anche guidato da Conte ma senza Alfonso Bonafede a Via Arenula e sostenitore di una chiara svolta garantista sarebbe la condizione posta da una pattuglia di senatori potenzialmente volenterosi di FI - alcuni parlano di 7, altri di 13-15 - per confluire in un nuovo gruppo che appoggi l'esecutivo. All'interno del gruppo di Forza Italia in tanti non sarebbero disposti a giocare un ruolo di comprimari in un centrodestra a trazione sovranista. A quel punto, la difesa del garantismo, un tema tradizionalmente caro a Silvio Berlusconi, renderebbe meno traumatica una scissione. L'operazione, secondo alcuni voci insistenti, vedrebbe il coinvolgimento dell'attuale Vice Presidente della Camera Mara Carfagna, anche se il suo staff smentisce seccamente. Fonti autorevoli vicine a Berlusconi non escludono che possa esistere questa suggestione ma ironizzano sull'idea che alcuni azzurri possano governare con i loro nemici storici:

Cgil, Cisl e Uil chiedono un confronto permanente con le parti sociali per la governance

Recovery, il premier ai sindacati: «Si vince solo insieme»

ROMA

Il Governo presenta il Recovery plan ai sindacati e si dice pronto a un confronto intenso con le parti sociali perché solo insieme «si vince la sfida». L'incontro in videoconferenza sulle sei missioni del piano potrebbe essere solo il primo di una lunga serie dato che i sindacati hanno chiesto di essere coinvolti in ogni fase. Ma in attesa che il piano entri nel vivo con la possibilità che si abbia il «salto di qualità sull'occupazione» annunciato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per la prossima settimana è atteso un incontro sul nuovo decreto ristori. I sindacati chiedono di prolungare la cassa integrazione con causale Covid e il blocco dei licenziamenti dopo il 31 marzo dato che i contagi non accennano a diminuire e la situazione economica resta critica e questa richiesta potrebbe essere ascoltata almeno per alcuni settori. Per quanto riguarda il Recovery,

il Piano di ripresa e resilienza da 225 miliardi, il lavoro del Parlamento entrerà nel vivo solo dalla fine della prossima settimana con le audizioni attese tra il 29 gennaio e il 2 febbraio.

«Dobbiamo liberare il potenziale della crescita economica e rafforzare la coesione sociale» ha detto il premier ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Pierpaolo Bombardieri ringraziandoli per il «contributo dato in questi mesi difficili. Inizia il confronto con le parti sociali un confronto che vogliamo intenso e costruttivo». Infatti «mai come adesso occorre unire le forze per riprogettare il futuro del mercato del lavoro e investire in una formazione di qualità su tutto il territorio nazionale, definendo standard uniformi», ha sottolineato la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo.

Dopo i sindacati, il Governo ha incontrato Coldiretti, Confagricoltura, Cia e Copagri e, a seguire, l'Alleanza

Moody's avverte: Italia non affidabile se incapace di utilizzare i fondi Ue

● Milano maglia nera (-1,5%) in un finale di settimana pessimista per le principali Borse europee, accompagnate da un andamento analogo di Wall Street. Gli investitori a Piazza Affari hanno visto lo spread Btp-Bund risalire a 126 punti, in una giornata in cui Moody's ha lanciato un monito: un'eventuale incapacità di utilizzare il Recovery potrebbe causare pressioni sul rating, cioè ridurre il voto di affidabilità che viene dato al credito del Paese. È un ulteriore pressing, questa volta che arriva dal mercato, dopo quelli delle istituzioni europee - commissione Ue e Bce in primis - sull'utilizzo di queste

risorse. L'agenzia di rating, in un report dedicato alla situazione politica, parla infatti di una strada verso i fondi europei che per l'Italia si fa più accidentata, visto l'emergere di «una maggioranza più fragile», dice in riferimento alla crisi di governo che non si è ancora chiarita a pieno. Un quadro d'incertezza e fragilità, che però secondo Moody's non porterebbe alle elezioni anticipate. Fatto è che viene fortemente consigliato l'uso dei fondi Ue, che potrebbero «migliorare il basso potenziale di crescita dell'Italia», di fronte alle sfide da affrontare anche dopo la pandemia.

delle cooperative. Lunedì vedrà i rappresentanti delle imprese. E proprio rivolgendosi al mondo delle coop, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha sostenuto che «per dare un'anima al Piano e renderlo veramente efficace al fine dello sviluppo locale è necessaria la più forte integrazione tra Pa e terzo settore».

Grazie agli investimenti e alle politiche contenute nel piano - ha spiegato Conte - nel 2026, anno finale del provvedimento, si avrà una crescita aggiuntiva di tre punti percentuali di Pil rispetto allo scenario con politiche invariate. Ma il piano avrà soprattutto - sostiene il Governo - un impatto positivo «su tutti gli indicatori di benessere e di sviluppo sostenibile».

«Abbiamo ottenuto - afferma il leader della Cgil, Maurizio Landini - di avviare nei prossimi giorni un confronto serrato sui contenuti del piano e delle diverse missioni. È neces-

saria una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali. Servono investimenti, pubblici e privati, per creare nuova occupazione e sconfiggere la precarietà. È il momento di cambiare il modello di sviluppo nel rispetto dell'ambiente e con la costruzione di un modello sociale fondato sulla sanità pubblica e sul diritto alla conoscenza. Tutto questo si può realizzare solo con il coinvolgimento di tutto il mondo del lavoro, delle parti sociali e del Paese».

«Proponiamo - dice la leader Cisl, Annamaria Furlan - che ci sia un tavolo di confronto permanente per il monitoraggio, la verifica, le accelerazioni degli interventi».

«Chiediamo - sottolinea il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri - di coinvolgere le parti sociali nella fase di predisposizione e implementazione del Piano, attraverso tavoli di lavoro su ogni singola missione. Ci preoccupano alcuni aspetti ancora non definiti della governance».